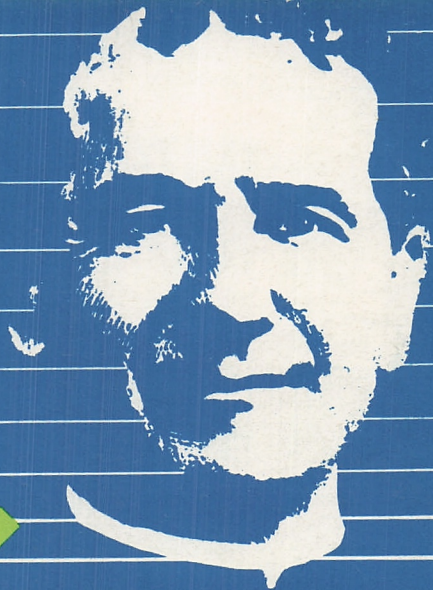




**1875**  
SALESIANI

FIGLIE  
DI M. AUSILIATRICE

**1877**



**MISSIONI  
DON  
BOSCO**

**ANNO CENTO**



## BOLLETTINO SALESIANO

Anno XCIX - N. 19  
Ottobre 1975

**Direttore responsabile**  
DON TERESIO BOSCO

**Impaginazione**  
Luigi Zonta - Ufficio Tecnico SEI

**Direzione e Amministrazione**  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
10100 Torino

**C.C.P. 1-5115** intestato a:  
Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

**Officine Grafiche SEI**

## SPECIALE PER IL CENTENARIO MISSIONI SALESIANE

*Fascicolo a cura di*  
ENZO BIANCO

### SOMMARIO

2. Iniziative per il Centenario
3. Quattro messaggi di fiducia  
**Paolo VI:** Guardate i campi che biondeggiano di messi!  
**Card. Rossi:** L'eccellente collaborazione  
**Don Ricceri:** Magnifici costruttori del Regno  
**Madre Canta:** Riconoscenti a Maria, Ausiliatrice e Missionaria
7. Quel giorno: 11 novembre 1875
8. Il progetto missionario di Don Bosco
11. Carrellata sopra un secolo di Missioni
17. La diffusione dei Figli di Don Bosco nel mondo (tavola cronologica)
18. ... e poi diventano vescovi
19. Dalle Missioni, sei Servi di Dio
21. Che cos'è Missione oggi
24. Presenti oggi con stile salesiano
27. Giro d'orizzonte con le Ispettrici
30. Il lavoro delle retrovie
33. Quest'anno partiranno in cento
34. Il Centenario in cifre

## INIZIATIVE PER IL CENTENARIO

*L'Anno Centenario delle Missioni Salesiane vedrà in Italia una serie di iniziative che — pur concedendo la sua parte alla celebrazione esteriore — si propongono in primo luogo di condurre la Famiglia Salesiana a una più viva presa di coscienza, una maggiore responsabilizzazione, e un più concreto impegno missionario.*

*Alcune di tali iniziative sono già definite e programmate, altre (a cui qui si accenna in fondo) sono ancora in fase di studio e « senza data ».*

### OTTOBRE 1975

- 1-4 novembre: Giornate di studio per Giovani Coop. missionari.
- 11 novembre: « Giornata di preghiera » in tutta la Famiglia Salesiana.
- 13 novembre: a Torino « Commemorazione del Centenario » tenuta dal card. Sergio Pignedoli.
- 16 novembre: a Torino, Basilica di Maria Ausiliatrice: Concelebrazione Eucaristica presieduta dal card. Agnelo Rossi, e consegna dei Crocefissi ai Missionari (ripresa diretta in televisione).
- Partenza dei Missionari per la « Nuova frontiera » (Etiopia).
- Premiazione vincitori del Concorso « Manifesto CMS '76 ».
- 16 novembre - 3 dicembre: « Visita alle Missioni dell'India » dei Cooperatori d'Europa (organizz. tecnica gruppo « Noi per loro »).

### DICEMBRE 1975

- 14 dicembre: in Argentina, apertura dell'Anno Centenario.
- Roma: « Commemorazione del Centenario ».

### GENNAIO 1976

- 12-24 gennaio: Incontro dei Vescovi missionari salesiani.
- 24-31 gennaio: Settimana di spiritualità salesiana e missionaria.
- Incontro Operatori della Catechesi missionaria.
- Incontro Operatori della Pastorale nelle periferie.
- Inizio del « Ciclo di Conferenze missionarie » organizzato dal « Centro Studi di Storia delle Missioni salesiane » dell'UPS.

### GIUGNO 1976

- Shillong (India): apertura del Teologato Missionario.

### SETTEMBRE 1976

- Roma: Corso per i Missionari della « Spedizione 1976 ».

### NOVEMBRE 1976

- 30 ottobre - 3 novembre: Congresso mondiale per il Centenario del « Regolamento Cooperatori »; 3-5 novembre: Convegno Giovani Cooperatori (in discussione: « L'impegno missionario del Cooperatore »).
- Torino: funzione di addio ai Missionari della « Spedizione 1976 ».
- Chiusura dell'Anno Centenario delle Missioni salesiane.

### INIZIATIVE SENZA DATA PRECISA

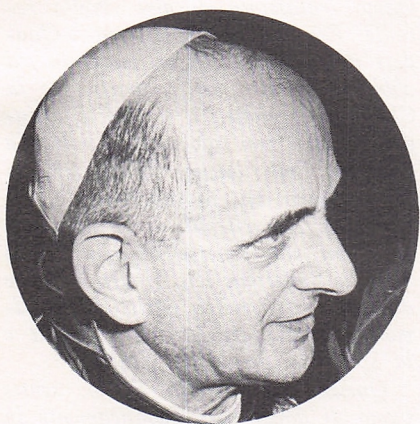
- Roma: istituzione della Cattedra di Missiologia presso la Facoltà di Teologia dell'UPS.
- Incontro delle Responsabili dei « Laboratori liturgici-missionari Mamma Margherita ».
- Visita dei Cooperatori alla « Patagonia ».
- Colle Don Bosco: Inaugurazione del nuovo « Museo Missionario Salesiano ».
- Torino-Valdocco: Apertura della « Mostra Permanente Salesiana ».



# 4 messaggi di fiducia



Diversi interventi, tutti qualificati e graditi, sono stati suscitati dal Centenario del progetto missionario salesiano. Il BS ne presenta quattro: anzitutto la lettera confortante del Papa, e quella del Card. Agnelo Rossi, come pure i messaggi del Rettor Maggiore e della Superiora Generale delle FMA.



PAOLO VI

**Guardate i campi  
che biondeggiano  
di messi!**

*Al diletto Figlio Luigi Ricceri,  
Rettor Maggiore della Società di  
San Francesco di Sales.*

*Per la Società Salesiana, come Ci  
è stato riferito, si avvicina un'importante  
ricorrenza: sono infatti trascorsi  
cento anni da quando dieci Figli di  
Don Bosco, spinti da carità evangelica,  
intrapresero con entusiasmo l'attività  
missionaria.*

*Quella fortunata spedizione era cominciata in nome e sotto la protezione della beata Vergine Maria Ausiliatrice (gli uomini coraggiosi che la componevano raggiunsero infatti le rive lontane dell'America Meridionale partendo dal Tempio torinese che porta il suo nome); e il ricordo di tale impresa penetra con facilità nel Nostro animo e lo commuove nel profondo.*

*Mentre Ci è dato di vedere oggi i frutti  
abbondanti del tanto lavoro svolto,  
non possiamo fare a meno di rallegrarcene,  
e di condividere con Te, diletto Figlio,  
e con tutti i Religiosi posti sotto la Tua guida,  
i sensi di una soave letizia e spirituale consolazione.*

## **L'impresa era difficile e audace**

*La vostra Congregazione era sorta da poco tempo: appena un anno era trascorso da che era stata ufficialmente approvata dall'autorità della Santa Sede, quando i suoi primi membri (tra i quali Ci piace ricordare, a suo onore, quel Giovanni Cagliero allora capo della spedizione, che fu poi Vicario apostolico, Vescovo e Cardinale della Santa Romana Chiesa) furono inviati nel novembre dell'anno 1875 alle vastissime terre della Patagonia.*

*L'impresa era senza dubbio difficile e audace, quasi sconosciuto il territorio, rari i suoi abitanti, l'esito finale incerto; ma il coraggio era tanto, il cuore ardente, e stimolante era il comando del vostro Padre e Fondatore. Egli avendo manifestato al Papa Pio IX, Nostro predecessore di felice memoria, il progetto delle Missioni estere, conseguì il suo pieno assenso e la sua benedizione. Ancor più trovarono approvazione quell'ardore degli animi e dedizione al sacro ministero, in cui la nuova Congregazione già cominciava a distinguersi.*

*Se qualcuno ora guarda all'attuale situazione della Chiesa Cattolica in quella terra che abbiamo nominato, trova che in essa sono state costituite*

*tre giurisdizioni ecclesiastiche — quelle di Viedma, Rivadavia e Rio Gallegos — che, elevate a diocesi, per l'estensione dei territori, per il numero sempre maggiore dei fedeli, come pure per l'attesa piena di speranza d'ulteriori progressi per tutta la Chiesa Argentina, svolgono un ruolo tutt'altro che piccolo o secondario.*

*Ma allargando per così dire lo sguardo, Ci torna ugualmente utile considerare l'ampiezza e l'importanza delle Missioni salesiane nella loro totalità, dato che dopo quella prima memorabile spedizione molte altre poi senza interruzione si sono succedute, e altri missionari (in numero di quasi novemila) si sono così avviati lungo la strada aperta nei vari continenti, nell'America Meridionale come in quella Settentrionale, nel Medio ed Estremo Oriente, in Africa e in Australia.*

*Sembra dunque di poter concludere che il campo della Patagonia fin dall'inizio era spalancato per tanto providenziale seminazione, e in tal modo profuse le primizie di quelle abbondanti messi, che una più vasta e più energica attività procurò in seguito, sia a vantaggio della Santa Chiesa di Dio come prima destinataria, sia a pro del consorzio umano per il suo progresso sociale.*

## **Giovani predicatori del Vangelo**

*Ma qual era l'intento di quell'impresa? Fu certamente di mostrare, a fatti e non a parole, la natura missionaria della Chiesa; fu di affermare la stessa indole nella Congregazione da poco fondata; fu — cosa che chiaramente consegue dalle due prece-*



denti — cercar di partecipare alle attività intraprese dalla Chiesa Cattolica, e perciò di prendere su di sé i conseguenti incomodi e fatiche.

Un pieno riconoscimento va dunque attribuito al Fondatore di questa Congregazione che nel secolo scorso — mentre si dischiudevano alla Chiesa Cattolica più ampie strade — considerò con la massima attenzione un compito così pesante, e senz'altro decise, per sé e per i suoi, di doverlo assolvere.

E qual è stato poi il modo d'agire, che egli stesso ha adottato? Ecco un problema che direttamente fa riferimento alla stessa natura della nuova Congregazione. Infatti fin dai primi anni in cui essa prese a fiorire in Torino, ebbe questo di proprio e caratteristico, che attirava a sé soprattutto i giovani, i poveri, la gente del popolo, e a loro si sentiva particolarmente destinata. Di conseguenza, la già accennata caratteristica giovanile venne in luce quasi per necessità anche nell'assolvere il compito missionario: giovani furono i predicatori del Vangelo inviati nei paesi d'America, e ugualmente giovani furono coloro ai quali essi decisero dapprima di rivolgersi, di parlare e di istruire. Giovani — ci sia lecito dire — erano ambedue i termini di quella stessa e unica attività.

In tal modo è accaduto che per ben educare la gioventù cristiana furono realizzate anche nelle residenze missionarie quelle stesse opere, le stesse scuole di quasi tutti i tipi, e i corsi di materie tecniche, che già si trovavano altrove; vennero costruite chiese, ospedali, case; e avviate le altre iniziative che più erano richieste dalle condizioni dei tempi e dei luoghi.

Mentre elenchiamo e lodiamo le imprese compiute, le forze impiegate, i successi conseguiti, non possiamo dimenticare l'attività intensa e compartecipata svolta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, poiché è pienamente vero che anch'esse, insieme con i Salesiani, si prodigarono molto, con ardore d'animo nobilissimo, in tutti i loro centri missionari.

Le due Famiglie Religiose accoglievano con condiscendente benevolenza non solo gli autoctoni o indigeni, ma anche gli emigranti e gli stranieri, i quali a folti gruppi, lasciata la patria, erano costretti a recarsi nel mondo nuovo per procurarsi il cibo, e da ogni parte erano afflitti da grandissime angustie. Anche a questo riguardo l'azione pastorale dei Salesiani ha raccolto una grande abbondanza di meriti.

## Tempo di ripensare e rinnovare

Ora noi sappiamo che la prossima ricorrenza storica di questa Congregazione verrà considerata come una sosta opportuna, lungo il suo cammino.

Ciò infatti viene confermato non solo da quel chiaro « calendario delle manifestazioni » in programma per l'Anno Centenario che Tu, diletto Figlio, ti sei premurato di farci avere, ma anche dal proposito e dalla ferma deliberazione della tua intera Congregazione: come l'anno 1875 fu l'anno fausto che segnò l'inizio delle sue missioni, così l'attuale anno 1975 sembra costituire il tempo favorevole e fortunato per ripensare l'impresa missionaria, per rinnovare le forze, per ribadire i propositi, tenendo sott'occhio particolarmente il Decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa.

Difatti la Chiesa, come spesso e giustamente si è soliti dire, è una comunità missionaria; in quanto tale, deve eseguire questo suo mandato così importante con la maggior compiutezza e perfezione possibile, per aderire alla volontà del suo divino Fondatore; essa poi chiama ed esorta tutti i suoi figli perché le prestino l'aiuto di cui ha bisogno. Essa perciò, colta questa occasione propizia, esorta tutti i Salesiani perché le apportino — col cuore dilatato dalla carità — tutto l'aiuto che possono e devono, e si servano di quei caratteristici strumenti, norme e insegnamenti della dottrina pedagogica, che formano la peculiare eredità di San Giovanni Bosco.

Occorrerà forse, per avvalorare la nostra esortazione, ripetere qui i principi dello stesso Concilio sulla speciale formazione, sia spirituale che apostolica, da impartire ai missionari (cf. Decr. AG, n. 25-26), e sul compito missionario affidato agli Istituti Religiosi (cf. Ivi, n. 40)? Sono parole più chiare, più aperte e più persuasive di quante si potrebbero scrivere qui, specialmente quando sappiamo per certo che voi le considererete con attenzione

e con assiduità nelle vostre riunioni. Riportiamo qui solo due testi: « Poiché sono ancora molti i popoli da condurre a Cristo, gli Istituti Religiosi rimangono assolutamente necessari » (Ivi, n. 27); e perciò « Sinceramente s'interrogolino davanti a Dio, se non siano in grado di estendere la loro attività per l'espansione del Regno di Dio fra le genti » (Ivi, n. 40). Non sembra di sentir risuonare le dolci parole del Vangelo: « Alzate gli occhi, e guardate i campi che già biondeggiano di messi » (Gio., 4, 35)?

## Osare imprese più grandi

Là dove prima abbiamo fatto cenno ai giovani, qualcosa di proposito abbiamo tralasciato di dire. Nella recente Esortazione Apostolica « *Gaudete in Domino* » c'è un punto in cui abbiamo parlato del rapporto fra la Chiesa e la gioventù, perché si attingessero di lì non solo motivi di letizia cristiana, ma anche stimoli efficaci di un rinnovamento autentico (Capitolo VI). Noi riteniamo che di sicuro esista un non diverso vincolo fra la Società Salesiana e la gioventù, e che da esso sgorgheranno parimenti lo stimolo a realizzare le opere iniziate e la speranza dei buoni risultati.

Queste cose, diletto Figlio, sentiamo di dover dire pubblicamente in occasione della prossima ricorrenza, per stimolare con la testimonianza della nostra paterna benevolenza gli animi dei Salesiani a desiderare e osare imprese sempre più grandi, più nobili, più eccelse, per la causa delle Missioni Cattoliche.

Spinti da tale fiducia, con molto affetto e nel nome del Signore impartiamo a Te e a tutti i Tuoi Confratelli, sia sacerdoti che laici, nonché alle Religiose dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, la Benedizione Apostolica, auspice delle grazie celesti.

Dato in Roma, presso San Pietro, il 15 agosto solennità dell'Assunzione della beata Maria Vergine, anno 1975, tredicesimo del Nostro Pontificato.

Paulus P.P. VI —

(Nostra traduzione dal testo latino)





**Card. AGNELO ROSSI**

### L'eccellente collaborazione

Quando nella congregazione generale del 27 agosto 1883, la Sacra Congregazione «de Propaganda Fide» deliberò sull'«erezione di un Vicariato Apostolico e di una Prefettura Apostolica nella Patagonia», il card. Giovanni Battista Pitra, Ponente, diceva tra l'altro: «L'umile Congregazione Salesiana, lasciate più altre profferte che benignamente le si facevano di missioni in varie parti del mondo, secondando i più desideri del Santo Padre Pio IX accettò d'impiegare i deboli suoi sforzi per l'evangelizzazione di queste terre (della Patagonia).

«Nell'esecuzione di questa impresa i Salesiani, benedetti, incoraggiati e sostenuti in ogni modo dal preveggenze zelo del Santo Padre Leone XIII (il quale come in altro, così in questo, non istette indietro a nessuno nel beneficiarli e sostenerli), incominciarono da circa otto anni queste missioni di buono accordo con tutte le autorità ecclesiastiche del luogo, e protetti specialmente da Monsignor Federico Aneyros arcivescovo degnissimo di Buenos Aires. In questi otto anni si lavorò con tutta l'alacrità possibile alle nostre piccole forze e non si risparmiarono sacrifici anche gravissimi. Il buon Dio si compiacque di aggradire l'umile nostra fatica e l'opera dell'evangelizzazione della Patagonia è in via di approdare a buon porto».

L'11 novembre 1875 partiva da Torino la prima spedizione missionaria salesiana. Seguirono altre. Prima di morire, Don Bosco ebbe la consolazione di inviare i suoi figli anche nell'Uruguay, nel Brasile, nel Cile e in Ecuador. Rapidamente il lavoro missionario dei Salesiani si diramò in

tutti i continenti, con i centri missionari più importanti in America Latina, Africa Centrale, India e Indocina, nelle Filippine e in Giappone. L'archivio di Propaganda è ricco di documenti che confermano l'eccellente collaborazione dei Salesiani con il Dicastero Missionario, e testimoniano del loro impegno missionario per l'evangelizzazione, e per l'educazione dei giovani, per lo sviluppo spirituale e materiale dei popoli.

Una caratteristica particolare del vostro lavoro missionario è la collaborazione di tutta la Famiglia Salesiana, formata di Sacerdoti, Salesiani laici, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco e numerosissimi Cooperatori.

Non va dimenticato un altro campo importante, anch'esso missionario, quello giuridico-scientifico in cui molti Sale-

siani s'impegnano con zelo e competenza, in stretta collaborazione con la Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Primo, come consultori del nostro Dicastero, membri delle Commissioni e collaboratori della Storia della Sacra Congregazione; e secondo, come Professori della Pontificia Università Urbaniana, dove vengono formati i futuri missionari. Uno di questi vostri Professori è stato nominato, un anno fa, Rettore Magnifico dell'Urbaniana.

Il centenario delle Missioni Salesiane mi offre la graditissima occasione di ringraziare per il lavoro missionario compiuto, e per la magnifica collaborazione con la Sacra Congregazione; e di formulare a voi tutti i più fervidi voti augurali per un futuro ancora più fruttuoso per la vostra Famiglia, per le Missioni e per la Chiesa tutta.

*Agnelo Card Rossi*



**Don LUIGI RICCERI**  
Magnifici costruttori  
del Regno

L'11 novembre 1875 la nostra Congregazione giovanissima si lanciava, con l'audacia che l'ardimento di Don Bosco seppe imprimerle, nella mirabile avventura missionaria. L'avvenimento fu giudicato «la più grande impresa della Congregazione, l'inizio della sua nuova storia».

È perciò doveroso per noi fermarci un momento a misurare l'opera di evangelizzazione e di promozione compiuta dai nostri Padri a servizio della Chiesa e della società, per proseguire sul loro esempio con rinnovato slancio. Di fronte alla confortante realtà delle Missioni salesiane viene spontaneo ripetere con cuore fervido la nostra riconoscenza a Dio, e insieme a quella Vergine Ausiliatrice che, secondo la parola del nostro Padre Don Bosco, è stata ai Missionari guida sempre illuminante e animatrice nel cammino non facile di questi cento anni.

Rivolgiamo pure il nostro pensiero ammirato e riconoscente, avvalorato dalla preghiera, alle migliaia di nostri Missionari, illustri o rimasti nell'ombra, che con una vita dedicata alla Missione a volte fino al supremo olocausto, sono stati magnifici costruttori del Regno in tutti i continenti.

Un pensiero ugualmente grato e fraterno va in questo momento ai cari Confratelli che oggi, sull'esempio luminoso dei Padri, lavorano nei tanti



centri di Missione, dimostrando con la loro testimonianza che la volontà del nostro santo Fondatore, di diffondere sotto tutti i cieli la luce del Vangelo, è sempre attuale ed efficace nei Figli di Don Bosco, che essi vedono nel fatto missionario un elemento essenziale della propria vocazione.

Sono sicuro che nel clima fervido di questa felice ricorrenza tutti i Salesiani, dovunque operino, sentono il gioioso impulso a dare ampio respiro missionario a tutta la loro attività educativa e pastorale, ricordando che i giovani sono oltremodo sensibili al richiamo missionario, che è richiamo di generosità e integrità evangelica.

Non posso infine in questa solenne ricorrenza non rilevare che l'azione missionaria di Don Bosco cominciò sin dal suo nascere a sperimentare tutta l'efficacia della concreta affettuosa collaborazione dei Cooperatori Salesiani alla grande impresa.

Mentre egli lanciava i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, che tanta parte hanno avuto e hanno nell'opera missionaria sempre a fianco dei fratelli salesiani, si preoccupava di creare pure un fronte interno; un fronte di uomini e donne che, animati da profondo spirito di fede e pieni di operosa carità, fornissero ai suoi Figli missionari l'appoggio morale e il soccorso loro necessario per impegnarsi con frutto nel lavoro apostolico.

Da quel giorno i Cooperatori hanno sempre assolto esemplarmente il loro compito. E a essi oggi si aggiungono altri laici, non salesiani ma ricchi dello spirito di Don Bosco, e per lo più giovani, che si recano a lavorare al fianco dei missionari. Anche a questo movimento di laici, ancora ai suoi inizi, guardiamo con molta simpatia.

E a tutti esprimiamo col cuore di Don Bosco la profonda riconoscenza, raccogliendo in questo ricordo le migliaia e migliaia di persone che nei modi più diversi sono state e sono anche oggi gli strumenti della Provvidenza per le nostre Missioni.

Ma Don Bosco ci invita a guardare avanti. Alla soglia del secondo Centenario, ovunque siamo chiamati a lavorare, superando ostacoli e difficoltà che i tempi frappongono, proponiamo di vivere intensamente l'ideale

missionario di Don Bosco, il quale volle che l'opera dell'evangelizzazione fosse l'ansia permanente della sua Famiglia.

È il modo più salesiano per dire a

Don Bosco la nostra fedeltà al suo appello di ieri e di sempre, e per realizzare nel tempo il sogno missionario del Padre.

*Enrico Ricceri*



**Madre ERSILIA CANTA**  
Riconoscenti  
a Maria,  
Ausiliatrice  
e Missionaria

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fin dai suoi primi anni è stato animato da un particolare spirito missionario.

Ha contribuito ad alimentarlo la prima spedizione dei Salesiani nell'America: spedizione che ha suscitato fervore di preghiere e di offerte nella Comunità di Mornese, e ha acceso in tutte le Suore uno zelo ardente per andare a condividere il lavoro missionario.

Fu santa Maria Mazzarello a tener vivo questo forte clima spirituale, e pronta a partire essa stessa, scriveva

a don Cagliero: «Non finirei più se dicessi i nomi di tutte quelle che desiderano venire».

Dal 14 novembre 1877 a oggi si sono sempre susseguite le partenze delle nostre missionarie per le Americhe, l'Asia, l'Africa, l'Australia.

Negli ultimi Capitoli Generali è stata particolarmente sottolineata la dimensione missionaria dell'Istituto, e perfezionata la preparazione iniziale e permanente delle Suore missionarie, per renderle sempre più idonee alle esigenze dell'evangelizzazione.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, lavorando nelle Missioni per lo più a fianco dei Salesiani, si occupano in particolare delle donne e delle fanciulle, e questo ha facilitato in molti casi l'opera del Sacerdote stesso.

Con una donazione incondizionata, e con un sacrificio eroico spesso ignorato, molte intrepide missionarie hanno scritto pagine luminose nella vita della Chiesa e della Congregazione.

Guardando allo svolgersi di questa storia, che va toccando ormai il suo secolo di vita, il pensiero si eleva riconoscente a Maria Ausiliatrice, Missionaria sempre tra le sue Figlie missionarie, in mezzo alle quali ha mostrato spesso sensibilmente e con prove mirabili la sua celeste protezione. A lei continuiamo a guardare con fiducia, per proseguire il cammino in questo apostolato missionario che la sua stessa bontà ci ha dischiuso.

*Ersilia Canta*





# quel giorno: 11 NOVEMBRE 1875

« Il nostro divin Salvatore, radunati i suoi apostoli, disse loro: "Andate in tutto il mondo, predicate il mio Vangelo a tutte le creature..." ». La voce di Don Bosco che parla dal pulpito del santuario Maria Ausiliatrice di Torino Valdocco, vibra di commozione.

« Il Salvatore non dava solo un consiglio, ma un comando. Questo comando o missione, diede il nome di Missionari a tutti quelli che dai nostri paesi vanno a predicare le verità della fede... ».

La Basilica quel pomeriggio dell'11 novembre 1875 è piena di tutta la gente possibile: i dieci futuri missionari in presbiterio, i ragazzi nei banchi e nel coro, gli altri salesiani stretti attorno a loro, nei primi posti,

**Foto autentica di Don Bosco negli anni delle spedizioni missionarie. Diceva ai suoi primi missionari: « Cercate anime, ma non denaro, né onori né dignità ».**



e poi in ogni spazio libero le autorità, i tanti amici, i fedeli, i curiosi.

« Ora, studiando nel nostro piccolo di eseguire secondo le nostre forze il progetto di Gesù Cristo... si preferì una missione nell'America del Sud, nella Repubblica Argentina ». E gli occhi di tutti si fissano con invidia su quei sei sacerdoti col cappello a barca in mano, sui quattro laici in abito nero e cappello a cilindro posato sulle ginocchia, che tra un mese si troveranno laggiù, per ubbidire al « comando o missione » di Cristo.

« In questo modo noi diamo principio a una grande opera. Non perché si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no. Ma chissà che non sia questa partenza, e questo poco, come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta... ».

Sì, tutti ne sono persuasi, e assentono col capo.

## Non li vedrà più

Don Bosco ora parla direttamente ai suoi primi missionari. « ... Ma la voce mi manca, le lacrime mi soffocano la parola ». Tutti lo vedono, e sono commossi al pari di lui.

I futuri missionari, dice, dovranno occuparsi laggiù dei tanti emigrati: « Voi troverete un numero grandissimo di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere e dello scrivere, e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli che la miseria o la sventura portò in terra straniera... ».

Ma Don Bosco indica loro anche l'altro campo, sconfinato e affascinante: « Nelle regioni che circondano la parte civilizzata, ci sono grandi orde di selvaggi, tra cui non penetrò ancora la religione di Gesù Cristo, né la civiltà... ». Sì, per essi soprattutto partono i missionari.

L'altare maggiore è infiorato come nelle grandi occasioni, centinaia di luci inondano la chiesa, Maria Ausi-

liatrice — madre e regina — campeggia dal grande dipinto con la sua presenza viva e soave. Prosegue Don Bosco: « Il nostro cuore gode di una grande consolazione, nel vedere che nella nostra pochezza anche noi in questo momento mettiamo il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa... ».

Un semplice sassolino. Ma quanto gli pesa. « Addio! Forse non potremo più vederci su questa terra. Ma un giorno saremo riuniti per sempre... ». E in un silenzio teso Don Bosco benedice i suoi figli. Poi passa ad abbracciarli uno per uno, imitato dagli altri salesiani.

Poi i dieci missionari lasciano il presbiterio, attraversano la chiesa sotto una calda pioggia di strette di mano, saluti, abbracci, baci. Per ultimo giunge Don Bosco sulla soglia del tempio: al chiarore delle lanterne che illuminano la notte, scorge la piazza gremita di gente, e la lunga fila di carrozze che porteranno i missionari alla stazione ferroviaria.

I suoi figli partono, e molti di loro non li vedrà più. A Genova li attende il piroscafo « Savoie »; un mese più tardi saranno di là dell'oceano, a Buenos Aires...

Prima di lasciarli per il lungo viaggio, Don Bosco consegnerà a ciascuno di loro un biglietto con i suoi « ricordi » personali. Il primo « ricordo » dice: « Cercate anime, ma non denaro, né onori, né dignità ». Il quinto: « Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi, dei poveri ». Il tredicesimo: « Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi. Il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti ». Il ventesimo, ultimo, dice: « Nelle fatiche e nei patimenti non dimenticate che abbiamo un grande premio preparato in cielo ».

Intanto quel giorno, 11 novembre 1875, il « sassolino » di Don Bosco è stato posto.

E, come scriverà un suo attento biografo, « per la Congregazione Salesiana comincia una nuova storia ».



# IL PROGETTO MISSIONARIO



Occorre partire dalla prima metà dell'Ottocento. Il seminarista e poi giovane prete Giovanni Bosco, formidabile lettore, si esalta nel suo cuore e leggere le relazioni sull'attività missionaria che gli « Annali della Propagazione della Fede » riportano con dovizia di coloriti particolari.

E pensa fin dalla gioventù alle missioni nel loro senso stretto, « nelle parti degli infedeli »; e sogna di associarvi nel modo romantico, tra popoli crudeli in una natura selvaggia, col rischio (e forse il desiderio) del martirio.

Al secco rifiuto di don Cafasso (« Voi non dovete andare in missione! »), Don Bosco non fa che trasferire il suo progetto in una sfera dapprima fantastica, ma poi man mano sempre più realistica: al suo posto manderà altri. I suoi giovani, i suoi preti, i suoi laici, le sue suore.

Del resto tutta una serie positiva di fatti lo spingono in questa direzione. Il Concilio Vaticano I nel 1870 ha rilanciato in tutta la Chiesa l'ideale missionario, e da qualche tempo vescovi anche lontani giungono fino a Don Bosco sollecitando il suo aiuto per le loro diocesi di là dai monti e di là dai mari. Non meno lo incoraggiano gli interventi del Papa, che nel 1864 ha approvato la Congregazione Salesiana, nel '72 quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e nel '74 in forma definitiva le Costituzioni salesiane: gli pare di vedere in tutti questi fatti l'invito sollecito del Signore a osare di più, a impegnarsi in imprese sempre più vaste e ardite.

E come se non bastasse, ecco la legna per alimentare il suo fuoco: aumentano anche coloro che professando i voti religiosi si mettono a sua completa disposizione per attuare i suoi programmi...

Così il progetto missionario, che Don Bosco non poté realizzare di persona, si trasferisce man mano in coloro che con tenerezza di santo

*Quel progetto ha ora cent'anni di applicazione: migliaia di missionari nelle diverse parti del mondo hanno votato la loro vita per realizzarlo con impegno e generosità.*

*In che consiste tale progetto? Ecco un tentativo — fragile e lacunoso ancora — di rintracciarne gli elementi essenziali.*

## UNA TEOLOGIA SEMPLICE E PRATICA

Alla radice del suo progetto, e come quadro di valori a cui i suoi figli dovranno fare riferimento, Don Bosco pone una teologia semplice e pratica.

Una prima idea base è la Chiesa, « centro sicuro, infallibile », che riallaccia direttamente il cristiano a Dio: « Il nostro divino Salvatore, venuto dal cielo in terra per salvare tutti gli uomini, fondò la sua Chiesa a guisa di un grande edificio in cui potessero avere ricovero e salvezza gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi ». Delle sue vicende terrene egli ha una visione ottimistica e confortante; infatti al suo « incremento tutto giova: la pace, la guerra, le persecuzioni, i ravvolgimenti politici, sui quali ella qual arca sulle onde sempre galleggia ».

Non è, la sua, mancanza di realismo; Don Bosco sa bene come vanno le cose quaggiù: « Dove vi sono uomini, vi sono miserie. Però la Chiesa non ha nulla da temere: vi è sempre lo Spirito Santo per sostenerla ».

In realtà i missionari non lavorano per sé, o per Don Bosco, o per la sua congregazione, ma *unicamente per la Chiesa*: « Il bene della Chiesa va messo innanzi tutto, anche a quello della nostra Congregazione ». Che anzi, « la Congregazione in buona sostanza appartiene alla Chiesa ».

Cose ovvie in linea di principio, ma facilmente dimenticabili nella pratica. Perciò Don Bosco insiste perché « i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro ». « Nelle tue escursioni — scrive per esempio

a don Fagnano nel 1885 — non badare mai ad alcun vantaggio temporale, ma i tuoi sforzi siano sempre indirizzati a provvedere ai bisogni crescenti di tua Madre; *sed Mater tua est Ecclesia Dei*, come dice San Girolamo ».

Don Bosco vive intensamente l'universalità della Chiesa. E in modo anche molto concreto, se è vero che — come riferiscono i biografi — il suo segretario don Berto sovente « lo vedeva con l'occhio attentamente fisso sulla carta geografica a studiarvi terre da conquistare al Vangelo ». La sua fantasia si colora talvolta di immagini vividissime, che lo portano per esempio a esclamare: « Che bel giorno sarà quello, quando i missionari salesiani salendo su per il Congo di stazione in stazione, s'incontreranno con i loro fratelli che saranno venuti su per il Nilo, e si stringeranno la mano lodando il Signore! ».

In realtà, tanto per temperamento che per teologia, egli non sa concentrare la sua azione in un unico punto, col rischio di smarrire la visione dell'insieme. La sua carità impulsiva abbraccia tutto il mondo.

E poiché lavora per la Chiesa, Don Bosco vuole essere inviato dalla Chiesa, vuole ricevere la sua esplicita *investitura*. Dice ai suoi primi missionari: « Voi siete mandati dal Vicario di Cristo, a compiere la stessa missione degli apostoli come inviati da Gesù Cristo medesimo ».

E perché abbiano concreto il senso di questa investitura, li manda davvero a Roma (non solo i suoi primi missionari, ma anche le prime Figlie di Maria Ausiliatrice partenti per l'America): « Voi, o amati figlioli,



andrete a Roma, vi prostrerete ai piedi del nostro incomparabile benefattore Pio IX, gli domanderete l'apostolica benedizione. E come Gesù Salvatore inviò i suoi apostoli a predicare il santo Vangelo, così egli, Vicario di Gesù Cristo, successore di San Pietro, manderà voi».

L'attività missionaria per Don Bosco non viene a essere una seconda finalità che i Salesiani aggiungono al normale lavoro «*per la gioventù specialmente povera*». «Il fatto e l'azione missionaria — ha precisato di recente don Ricceri — non è per la Congregazione un elemento o un'attività marginale, qualcosa di sovrapposto, di epidermico, che potrebbe esserci o non esserci senza variarne la natura; è invece un elemento indispensabile, caratterizzante, che tocca l'essenza stessa della nostra Congregazione». In realtà, precisa don Ricceri, la vocazione fondamentale di lavorare per i giovani poveri, e quella di diventare missionario, sono coesistenti in Don Bosco da sempre, trovando nella carità teologica la comune radice, e saldandosi in una sintesi felice: Don Bosco ha fatto delle missioni l'area privilegiata dove poter esercitare la sua peculiare vocazione di apostolo dei giovani, e ha ricavato da esse quella tonalità di speciale ardore apostolico col quale avvicinarsi ai giovani stessi. In altre parole (e sono parole di Don Bosco): «Va avanti, e può fare un gran bene, il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani!».

## CHI MANDARE

Nel realizzare le sue undici spedizioni, Don Bosco non incontra altra difficoltà per la scelta dei missionari — sia tra i Salesiani che tra le Figlie di Maria Ausiliatrice — che l'abbondanza dei candidati che gli si offrono.

Suo primo criterio di selezione è la piena libertà: «La Congregazione — dice ai suoi giovani — non manda in America nessuno che non ne abbia voglia: solamente lascia andare coloro che molto lo desiderano».

E tra questi, sceglie i migliori: «Erano i migliori sostegni dei suoi oratori e colleghi d'allora — ha precisato il suo terzo successore don Rinaldi —; sicché il privarsene per inviarli nelle missioni fu per lui un grave sacrificio, dato che aveva pochissimo personale. Ma lo fece serenamente e senza esitazione alcuna».

La scelta viene fatta dal «Consiglio Superiore» della Congregazione, che esamina «la santità, la scienza, le forze fisiche e morali» di ciascun candidato.

Ciò fatto, Don Bosco non li manda allo sbaraglio ma li prepara: i prescelti — stabilisce — «si raccoglieranno insieme per quello spazio di tempo che sarà necessario a istruirsi nella lingua e nei costumi dei popoli cui si ha in animo di portare la parola di vita eterna». È confortante notare oggi come questi principi siano allineati in pieno col documento conciliare «Ad Gentes» dei nostri giorni.

## PER CHI ANDARE

L'obiettivo che Don Bosco indica fin dall'inizio ai suoi primi missionari è duplice: la conversione degli indios della Patagonia, e l'assistenza agli emigrati.

**Gli emigrati.** L'impatto primo con gli emigrati (soprattutto italiani) dell'Argentina, è sconvolgente: essi risultano «privi di scuole per i fanciulli, e tutti lontani dalle pratiche di religione, un po' per loro colpa e un po' per mancanza di sacerdoti». Di qui l'impegno urgente e appassionato dei Salesiani. In seguito, la loro azione si estende ai cittadini d'ogni genere, con scuole di tutti i livelli e gradi (ma soprattutto di tipo professionale), e nei posti più impervi, con le iniziative suggerite dalle necessità: anche con l'istallazione di osservatori meteorologici, la costruzione di strade e dighe, e più tardi la creazione di radio-emittenti.

**I primitivi.** Ma per quanto la drammatica realtà dell'emigrazione impressioni i missionari, essi stessi per primi, e quando se ne scordano interviene Don Bosco da lontano, continuano a guardare ai «selvaggi» con «affetto di predilezione», come allo scopo preminente della loro impresa.

Pochi mesi dopo il suo arrivo in America, don Cagliero può leggere in una lettera di Don Bosco: «In generale ricordati sempre che Dio vuole i nostri sforzi verso i Pampas e verso i Patagoni». E qualche tempo dopo Don Bosco scrive nervosamente a don Costamagna: «Né tu né don Bodrato mi comprendete. Noi dobbiamo andare alla Patagonia: il Santo Padre lo vuole, Dio lo vuole. Muoviti, dunque. Presentati al governo argentino, parla, insisti, perché ci si apra la via a quella missione».

**I giovani.** Don Bosco considera i giovani come la mossa vincente della strategia missionaria Salesiana. Anche «nelle missioni — ribadisce — noi dobbiamo occuparci in special modo della gioventù, massime di quella povera e abbandonata». E sempre secondo il sistema preventivo: «Il sistema preventivo sia proprio di noi: mai castighi penali, mai parole umilianti, mai rimproveri severi in presenza altrui...», scrive insistendo ai suoi primi missionari. La gioventù educata cristianamente, secondo Don Bosco, conduce alla trasformazione della società. Ciò dap-



Messa per gli indios Ona (disegno del 1910): «Noi dobbiamo andare alla Patagonia — scriveva Don Bosco ai primi missionari —: il Papa lo vuole, Dio lo vuole».



pertutto, ma ancora più in missione; in particolare tra gli indios: saranno i figli dei primitivi, educati nelle opere salesiane, a condurre alla fede e alla vita civile i loro padri.

**Le vocazioni.** In tal modo i giovani — siano bianchi o indios — diventano apostoli del loro ambiente. Don Bosco si attende con impazienza fra loro una fioritura di belle vocazioni, per consolidare sul posto e al più presto la Congregazione, e avviare anche il clero locale.

La realtà però scoraggia la sua fretta (difficoltà enormi ostacolano gli indios cristiani, e difficoltà di poco inferiori — almeno in un primo tempo — rallentano di fatto l'attesa fioritura anche tra i bianchi). Oggi, sebbene il flusso di Salesiani dall'Europa verso l'America continui, la Congregazione può contare ormai in quel continente, anche per il lavoro missionario, sopra il decisivo apporto di vocazioni locali, qualcuna espressa dagli stessi gruppi etnici discendenti dai primitivi d'un tempo.

**Tutti missionari.** Don Bosco non accetta l'idea povera — e sconfessata dal Concilio nella «Ad Gentes», ma ricorrente qua e là ancora oggi — che fa coincidere la figura del missionario con quella del sacerdote. Egli vuole che tutti i suoi siano coinvolti dal suo progetto missionario, che possano realmente partire, o almeno lavorare nelle retrovie.

Manda perciò i suoi sacerdoti e i suoi chierici, ma al loro fianco colloca fin dal primo giorno i Salesiani laici (sono quattro su dieci, nella prima spedizione) perché «vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi».

E appena può, cioè nel 1877, manda in missione le sue Suore, il cui Istituto è «missionario per natura e vocazione fin dalle origini». Neppure un paio d'anni più tardi, riceve da don Costamagna questa relazione: «Riguardo alle suore, io non mi sarei mai immaginato che ci potessero aiutare tanto in una missione. Posso dirlo senza tema di errore che non si sarebbe potuto fare il bene che si è fatto, senza l'intervento delle suore...». Era, come ha rilevato don Ricceri, «l'inizio di una collaborazione missionaria che si fa sempre più stretta ed efficace, e che viene a dimostrare la feconda complementarietà delle due Congregazioni» fondate da Don Bosco.

Ma c'è dell'altro. Nel maggio 1875, dunque prima che i suoi missionari partissero, parlando ai suoi ragazzi Don Bosco espone queste curiose

10 riflessioni: «In quei paesi di missio-

ne, ci sarà da lavorare per ogni fatta di persone. Ci vogliono predicatori; ci vogliono professori per le scuole; ci vogliono cantanti e suonatori perché là si ama tanto la musica; ci vuole chi conduca le pecore al pascolo; ci vogliono persone per fare tutti i servizi di casa. E poco lontano da San Nicolàs de los Arroyos cominciano le tribù dei selvaggi... molti dei quali dimostrano intenzione di abbracciare il cristianesimo, purché qualcuno vada a insegnarglielo...». Dunque nel pensiero di Don Bosco devono partire (e di fatto partiranno) evangelizzatori e uomini di campagna, insegnanti e cuochi, catechisti e direttori di banda.

**Fronte interno.** Non basta ancora. Là a San Nicolàs, c'è in attesa dei primi Salesiani un Cooperatore, «un venerando vegliardo della parrocchia» come dicono le cronache, certo Giuseppe Francesco Benitez, che «si degna di prendere protezione speciale dei Salesiani» (si deve infatti a lui se l'opera di San Nicolàs può essere avviata). Anche i Cooperatori Don Bosco vede e vuole inseriti nel suo progetto apostolico. Quelli che dall'Europa aiuteranno a sostenere lo sforzo finanziario e quelli che oltre l'oceano già si organizzano da soli e formano comitati (per esempio in Messico e Venezuela) per sollecitare e favorire l'arrivo dei Salesiani.

Esiste dunque una retrovia, un «fronte interno», da cui quelli che non partono offrono solidarietà e aiuto. «Non andrete soli: tutti vi accompagneranno. Non pochi seguiranno il vostro esempio... E quelli che non potranno partire con voi vi accompagneranno col pensiero, con la preghiera, con voi divideranno le consolazioni, le affezioni, i fiori e le spine».

Oggi diremmo in sintesi: Don Bosco intendeva impegnare nelle sue missioni l'intera Famiglia Salesiana.

## L'ECCEZIONALE ANIMATORE

Il progetto missionario di Don Bosco sarebbe certamente fallito se non avesse avuto un eccezionale animatore: lui stesso.

Le sue idee sono affascinanti («pensava in grande», hanno detto), e i gesti che compie lo sono altrettanto, fatti apposta per suscitare entusiasmo e incondizionata adesione. Basta pensare alla suggestiva messinscena che accompagna l'annuncio dell'attività missionaria, fatta davanti ai ragazzi al gran completo, con tutti i superiori, e il Console d'Argentina.

E con tutti i direttori dei collegi dei dintorni, perché tornando riferiscano ai loro ragazzi e ai loro confratelli.

Basta pensare all'eco che la notizia ha sui giornali. Ai missionari inviati ufficialmente a Roma dal Papa. Alla solenne funzione d'addio, con la piazza antistante la Basilica colma di gente in attesa.

**Epoepa.** Poi i missionari scrivono lunghe lettere, che Don Bosco legge e commenta in pubblico. E nel 1877 edita il Bollettino Salesiano in lingua italiana: la pubblicazione, destinata ai confratelli e più ancora ai Cooperatori Salesiani, è stata da lui pensata di pari passo con l'impresa delle missioni e come strumento per il suo sostegno. Egli vuole che, ovunque la realtà salesiana acquisti una qualche consistenza, lì sia presente e operante il periodico della Congregazione. Insomma Don Bosco in mille modi suscita fra i giovani e gli adulti, vicini e lontani, uno schietto clima di epoepa missionaria dalle benefiche conseguenze.

**Lucidità.** Lanciando le sue spedizioni ha giocato grosso, sia sul piano economico che riguardo al personale a sua disposizione. Ma l'ha fatto a ragion veduta. Fin dal discorso ai primi missionari dimostra una lucida visione del futuro: «Chi sa — dice — che questa partenza non abbia svegliato nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle missioni, facendo gruppo con noi e rinforzando le nostre file?». E non si tratta solo di ragazzi trascinati da facile entusiasmo, perché — come scrive a don Cagliero — c'è «un gran fermento per andare nelle missioni: avvocati, notai, parroci, professori, chiedono di farsi salesiani ad hoc».

Don Bosco è così sicuro del fatto suo, che ai Salesiani che gli rimproverano di sguarnire d'uomini le opere d'Italia suole ripetere: «Sta' di buon animo: il Signore per ogni missionario ci manderà certo due buone vocazioni, e anche di più».

Perciò lo storico don Ceria può scrivere: «Si videro allora moltiplicarsi le vocazioni allo stato ecclesiale, crebbero sensibilmente le domande di iscriversi alla Congregazione, e un ardore nuovo di apostolato si impadronì di molti che vi erano già iscritti».

Ecco la formula di questo animatore eccezionale: grandiosità degli ideali, lucidità dei programmi, coraggio delle azioni hanno fatto — dopo la grazia di Dio — la fortuna di Don Bosco come organizzatore e conduttore di uomini. ■



# carrellata sopra un secolo di missioni



Le vicende della penetrazione missionaria salesiana sono state condizionate sovente da avvenimenti esterni, e soprattutto essi ci suggeriscono una ripartizione pratica per questa brevissima storia in cinque momenti:

1. Le missioni fino alla morte di Don Bosco (1875-88);
2. La prima espansione fino alla Grande Guerra (1888-1914);
3. La seconda espansione fra le due Guerre Mondiali (1918-39);
4. Il rilancio missionario fino al Concilio (1945-64);
5. Le difficoltà e le promesse del Post-Concilio (1965-75).

## 1. LE MISSIONI SOTTO DON BOSCO

Vivente Don Bosco, undici spedizioni partono dalla Basilica torinese di Maria Ausiliatrice alla volta del-

*Le missioni di Don Bosco sono «una realtà che da quell'11 novembre 1875, con la grazia di Dio, è venuta allargandosi e crescendo come le benefiche acque di un immenso fiume», ha scritto don Ricceri. L'immagine del fiume rende davvero l'idea di questi cento anni d'impegno religioso e civile, di generosa dedizione, con i suoi errori e fallimenti umani, ma con persuasivi risultati concreti.*

L'America Latina: quasi una per anno, con un totale di 150 Salesiani e 50 Figlie di Maria Ausiliatrice.

Queste spedizioni costringono le due giovani congregazioni a produrre un eccezionale sforzo per mettere insieme uomini e mezzi, ma nello stesso tempo convogliano verso di loro un generale movimento di consensi che le ripaga ampiamente dei sacrifici.

L'obiettivo per il momento è uno solo: l'America Latina. I Salesiani raggiungono l'Argentina nel 1875, l'Uruguay nel '76, il Brasile nel 1883, il Cile nell'87 e l'Ecuador nel 1888.

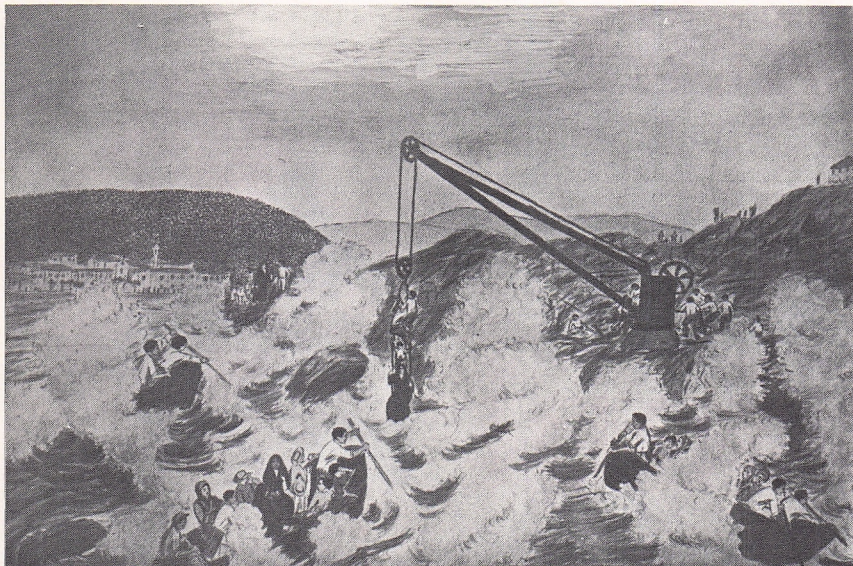
Dal canto loro le Figlie di Maria Ausiliatrice sono in Uruguay nel 1877, in Argentina nel '79, e in Cile nel 1888.

E si apriranno quattro missioni vere e proprie: la prima in Patagonia (Argentina); la seconda nella Terra del Fuoco (Cile); la terza nel Rio Negro (Brasile) e la quarta fra gli Shuar (Ecuador).

**Buenos Aires, anno 1924: gruppi di emigrati italiani, organizzati dai figli di Don Bosco presso la chiesa Mater Misericordiae. Gli emigrati furono il primo obiettivo dei Salesiani in America.**







**Sbarco di Figlie di Maria Ausiliatrice in zona di missione: il disegno, risalente ai primi tempi, rende testimonianza delle difficoltà e del coraggio.**

**Argentina.** Lo sforzo maggiore viene prodotto in terra d'Argentina. Dopo le opere fra gli emigrati, l'attenzione in don Cagliero, don Fagnano, don Milanese, don Beauvoir (sono i protagonisti dei primi tempi) si sposta sempre più verso il sud, alla Patagonia degli indios, alla più australe (e in parte inesplorata) Terra del Fuoco. I due centri di Patagones e Viedma, aperti nel 1880 proprio sulle soglie della Patagonia, entrano in piena attività; al fianco dei Salesiani lavorano le Figlie di Maria Ausiliatrice. Gli indios avvicinati sono i Patagones, gli Araucanos, i Tehuelches. La situazione è difficile ma i risultati incoraggianti. E nel 1883 il papa Leone XIII distacca il Sud argentino dalla diocesi di Buenos Aires (dalla quale del resto dipendeva solo nominalmente) e costituisce la Patagonia centro-settentrionale in Vicariato Apostolico, e quella meridionale insieme con la Terra del Fuoco in Prefettura Apostolica. Affida quindi i due territori rispettivamente a don Cagliero (che diventa così Vescovo) e a don Fagnano.

La decisione della Santa Sede, perorata da Don Bosco stesso, risulta vantaggiosa sotto tutti i punti di vista. I missionari acquistano maggiore indipendenza nel loro lavoro, maggiore prestigio, maggiore entusiasmo.

**Capitàn bueno.** La grande isola della Terra del Fuoco, divisa a suo tempo dagli uomini politici a tavolino sulla carta geografica, con la penna e

la riga, appartiene in buona parte al Cile, e così diventa naturale per i Salesiani prendere contatto con questo nuovo paese. Don Milanese, un esploratore alla Livingstone, nel 1886 attraversa le Ande, e a Concepción (Cile) tratta con il vescovo per l'apertura di una casa. Nello stesso anno mons. Fagnano visita la «sua» isola, mettendosi al seguito di una spedizione militare (e riesce a mitigare, ma non a impedire, l'ennesima strage di indios); l'anno seguente si stabilisce a Punta Arenas, in territorio cileno. Gli indios gli riconoscono la qualità di capo, ma lo distinguono da tutti gli altri comandanti bianchi chiamandolo, per contrapposizione, *el capitàn bueno*. Nel 1888 giunge a Punta Arenas anche un intrepido gruppo di FMA.

**Il Brasile** è raggiunto dai Salesiani nel 1883. Scarsità di clero locale, gioventù abbondante e trascurata, urgenza di missioni fra le tribù della foresta sono i motivi più che sufficienti per cominciare. Don Lasagna, lasciato l'Uruguay, guida i gruppi dei primi Salesiani che si stabiliscono a Niteroi (Rio de Janeiro). Due anni dopo apre una seconda casa a Sao Paulo.

I Salesiani, inviati in **Ecuador** su espressa richiesta dello stesso presidente del paese, vi giungono il 28 gennaio 1888: tre giorni dopo, Don Bosco muore.

**Sogni.** Su queste vicende, e largamente anche sulle successive, hanno avuto singolare influsso i «sogni missionari» di Don Bosco. Nel primo, attorno al 1872, aveva «visto» selvaggi giganteschi fare strage di missionari, ma arrendersi infine dinanzi ai Salesiani che andavano loro incon-

tro accompagnati da schiere di ragazzi. Altri quattro sono stati da lui raccontati (uno nel 1883, due durante il 1885, l'ultimo nel 1886). Di solito qualche personaggio noto alla Famiglia Salesiana accompagna Don Bosco a visitare i luoghi di missione. Una volta egli sorvola gli spazi a bordo di un veicolo misterioso. Negli ultimi due sogni visita non soltanto l'America Latina, ma anche l'Asia e l'Africa e l'Australia, dove prevede prossima l'apertura delle sue missioni. Riferisce particolarità geografiche oggi sorprendenti (come quelle riguardanti la futura Brasilia). Dichiarò che i primi Salesiani dovranno soprattutto seminare, ma che i loro continuatori (anche «da qui a 150 o 200 anni») raccoglieranno frutti abbondanti. Purché, ammonisce, non si lascino «prendere dall'amore delle comodità».

Madre Mazzarello muore nel 1881, precedendo di sette anni Don Bosco nell'incontro con Dio. Ma ha infuso al suo Istituto un tale impulso missionario che alla sua continuatrice, madre Caterina Daghero, solo rimarrà da proseguire sullo slancio. E questa donna eccezionale, rimasta al timone ininterrottamente per 43 anni, fino al 1924, svilupperà appieno le premesse così coraggiosamente poste nella giovane congregazione.

Alla morte di Don Bosco, dopo appena tredici anni di attività, le sue due congregazioni risultano presenti complessivamente in cinque paesi, hanno la responsabilità missionaria in due vasti territori, e contano sul prestigio di un vescovo.

## 2. LA PRIMA ESPANSIONE DOPO DON BOSCO

Tra la morte del fondatore e la prima guerra mondiale, i missionari salesiani allargano il campo d'azione in America, e cominciano la penetrazione in Asia e Africa.

Don Rua, che come Vicario di Don Bosco si era già prodigato tanto, divenuto Rettor Maggiore (1888-1910) prosegue sullo slancio, con tale dedizione che un biografo potrà scrivere: «La sua sete missionaria era insaziabile».

A Buenos Aires il collegio salesiano dedicato a Pio IX diventa l'equivalente di Torino-Valdocco, è la Casa Madre dei Salesiani in America: lì si formano le nuove generazioni, e lì sostano i missionari in arrivo per prepararsi alle nuove future attività.

**Con una goletta.** I risultati conseguiti in quegli anni nelle missioni sono consolanti: a fine secolo si contano in Argentina 13 chiese, 23 cappelle,



14 scuole per ragazzi e 10 delle Figlie di Maria Ausiliatrice per le ragazze. Il presidente argentino gen. Roca definisce pubblicamente mons. Cagliero: «civilizador del Sur y civilizador de la Patagonia».

Nella sua Prefettura australe mons. Fagnano si aggira per i mari con una goletta, e riesce a raccogliere gli indios in villaggi sull'isola di Dawson che il governo cileno gli ha ceduto in proprietà per vent'anni. E fin laggiù arrivano tre Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il buon lavoro avviato in Argentina spinge la Santa Sede ad affidare ai Salesiani anche le missioni tra gli indios del Brasile, dove è giunto dall'Uruguay il versatile don Lasagna. Egli, sull'esempio di quanto è avvenuto in Argentina, dapprima rafforza i centri fra i bianchi, poi passa a occuparsi degli indios. Nel 1893 viene consacrato vescovo con giurisdizione «su tutti gli indios» dell'enorme paese, e sceglie il Mato Grosso come primo campo di lavoro. Ma due anni più tardi perisce in un incidente ferroviario con un altro salesiano e quattro Figlie di Maria Ausiliatrice. La perdita è gravissima.

Altra missione decisamente difficile risulta il Vicariato apostolico degli indios Shuar (Kivari) in Ecuador, creato nel 1893, e affidato al nuovo vescovo mons. Costamagna.

**Comitati di Cooperatori.** Intanto si aprono case in quasi tutti gli altri Stati del continente. Nel 1890 i Salesiani sono in Colombia, dietro invito del governo; nel 1897 li raggiungono le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sviluppano opere di vasto impegno sociale; tra l'altro si occupano di tre lebbrosari, impresa considerata allora temeraria. In Messico, dal 1889 si sono organizzati (da soli) i Cooperatori Salesiani, che costituiti in comitato lavorano con lo scopo di far arrivare i Salesiani; nell'attesa aprono un primo collegio e lo mandano avanti.

Nel 1894 è la volta del Venezuela, dove un altro «comitato di Cooperatori» lavorava da otto anni per avere i Salesiani.

In Bolivia giungono, per invito del presidente della repubblica, nel 1896, e fin dall'inizio si occupano anche degli indios degli altipiani. Lo stesso anno aprono la prima casa in Paraguay, seguiti nel 1900 dalle Suore salesiane. Prima che il secolo si chiuda, è la volta del Centro America (fondazione a San Salvador), e negli Stati Uniti: due parrocchie sono aperte a San Francisco e una a New York, in quartieri di forte immigrazione d'italiani (sono 400.000 solo a New York).

**Il Venticinquesimo.** L'anno 1900 è pure il venticinquesimo dell'attività missionaria, e al collegio Pio IX di Buenos Aires si celebra un congresso internazionale. Don Rua si fa rappresentare da colui che sarà il suo successore, don Paolo Albera, che subito dopo si avventura in un'impresa paziente e coraggiosa: una visita a tutte le case salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'America. Esse sono ormai 250, e don Albera, deciso a incontrare anche i missionari più sperduti e isolati, impiega nel giro tre lunghi anni. Il nuovo secolo vede le Figlie di Maria Ausiliatrice in Ecuador, subito in prima linea fra gli Shuar.

Prosegue l'espansione nell'America Centrale (a Panama, Costa Rica, Honduras, Nicaragua); prima arrivano i Salesiani, e nel giro di pochi anni anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. È questa una caratteristica pressoché costante: i Salesiani aprono la strada, ma presto sollecitano l'arrivo delle suore di Don Bosco. Sembra che solo lavorando fianco a fianco possano realizzare in pieno il comune progetto apostolico.

I rapidi progressi trovano molte spiegazioni. C'è anzitutto la potente spinta apostolica della Famiglia Salesiana ai suoi inizi. C'è l'appoggio rassicurante dei Cooperatori salesiani, non solo in Italia ma talvolta già nella stessa America. C'è la sete di pastori d'anime, così drammaticamente sentita dai vescovi locali. E c'è in molti governanti il desiderio di affidare la gioventù dei loro paesi a sicuri educatori.

Gli uni offrono parrocchie, gli altri scuole, soprattutto professionali e agricole. E i figli di Don Bosco — mentre si impegnano a fondo nelle missioni vere e proprie — diventano pure tra la gente bianca entusiastici costruttori delle comunità popolari.

**In Asia e Africa.** Intanto anche in Asia si diffonde l'opera salesiana. L'avvio in Terra Santa è legato alla singolare figura di un giovane professore di seminario, don Antonio Belloni, che a Gerusalemme nel 1874, imitando Don Bosco, comincia a raccogliere i ragazzi della strada e fonda una piccola congregazione; apre tre case, e nel 1887 le offre a Don Bosco. «Ora no, dopo sì», gli risponde il Santo. Quel «dopo» giunge nel 1891.

Lontano lontano c'è l'India che aspetta; c'è la Cina favolosa. Una prima casa è aperta a Macau nel 1906, un'altra nello stesso anno a Tanjore nello stato indiano di Madras.

Anche in Africa si aprono le prime case. Ma sia in Asia che in Africa si

tratta solo di timidi inizi. Gli sviluppi verranno col tempo. Significativa per tutto il periodo è la presenza accanto ai sempre numerosi missionari d'origine italiana, di tanti altri Salesiani provenienti dalle varie nazioni d'Europa.

**I valori degli indios.** In tutto questo periodo è ammirevole l'opera personale svolta da madre Daghero, la prima superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice dopo Santa Mazzarello. Coerente col suo principio: «Dobbiamo vedere con i nostri occhi, toccare con mano», intraprende una lunga serie di viaggi che la portano dapprima in Palestina, poi in Africa settentrionale, e poi per due anni quasi completi nell'America. Le cronache ricordano le sue visite alle capanne degli indios in Terra del Fuoco, i piccoli regali portati ai Bororos del Mato Grosso, la sua commozione fino alle lacrime davanti alle dure condizioni di vita delle sue suore e alla loro serenità operosa in mezzo a tante privazioni.

Alla morte di don Rua (1910) le forze impegnate in America Latina, missionarie o no, sono già ragguardevoli: 1473 Salesiani sui 4001 che ne conta la Congregazione, e 1060 Figlie di Maria Ausiliatrice su un totale di 2988. La penetrazione compiuta, vista sulla mappa geografica, può impressionare. Ma forse più importante, a ben guardare, risulta l'impegno morale e civile voluto e im-

13

Anche i bambini thailandesi hanno un nasino da soffiare.





presso da don Rua. Ai missionari dava direttive aperte e moderne; voleva che essi « prendessero vita e abitudini dei nuovi paesi, spogliandosi di ciò che era proprio del loro ». Voleva il rispetto e il recupero dei valori delle civiltà degli indios: « Quanto a certi usi che hanno codesti selvaggi, procurate di non disprezzarli, ma, ad esempio di quello che faceva la Chiesa nei tempi antichi in mezzo ai popoli pagani, cercate di santificarli, se non sono usanze dannose alle anime e ai corpi ».

Poi, sul rettorato del suo successore don Albera, grava la disastrosa calamità della prima guerra mondiale. L'odio innalza barriere invalicabili tra i popoli, e paralizza l'opera misericordiosa dei seminatori della buona novella.

### 3. LA SECONDA ESPANSIONE FRA LE DUE GUERRE

Solo 345 Salesiani, durante il rettorato di don Albera (1910-21) sconvolto dalla guerra, lasciano l'Europa per altri continenti. Le missioni soffrono per il crudele conflitto, come del resto tutta la Congregazione (duemila Salesiani in Europa sono costretti a impugnare le armi, e su qualche fronte sono mandati all'assalto gli uni contro gli altri).

Ma passata la crudele bufera, l'espansione riprende in pieno sotto il rettorato di don Rinaldi (1921-31), e poi di don Ricaldone.

Grande impulso consegue l'attività in America, dove vengono aperte case in altri paesi dei pochi non ancora raggiunti: i Salesiani si recano a Cuba, Guatemala, Santo Domingo; le Figlie di Maria Ausiliatrice vanno anch'esse a Cuba e Santo Domingo, come pure a Panama, in Venezuela e Bolivia. Nel 1935 insieme avviano la loro attività nella periferia di Port-au-Prince, capitale di Haiti, tra i poverissimi neri discendenti dagli schiavi importati dal Dahomey e dalla Guinea.

**Con gli indios.** L'attività in America s'intensifica soprattutto a contatto con gli indios per i quali si moltiplicano le missioni e i territori affidati dalla Santa Sede. Nel 1935 la « Guida delle missioni cattoliche » asserisce che gli indios della Patagonia sono ormai tutti cattolici; la stessa Patagonia e la Terra del Fuoco giuridicamente non sono più missioni ma diocesi regolari.

Altrove i progressi in genere sono più lenti. In Ecuador gli indios Shuar, un tempo « tagliatori di teste », ancora nel 1920 costituiscono

Comin a Pio X — « un palo secco » che si continua a innaffiare senza frutto alcuno. In Paraguay i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice cominciano a occuparsi delle varie tribù del Chaco. Altra missione viene aperta dai Salesiani nel 1932 tra gli indios dell'Alto Orinoco, in Venezuela, dove nel 1940 si aggiungono le Figlie di Maria Ausiliatrice.

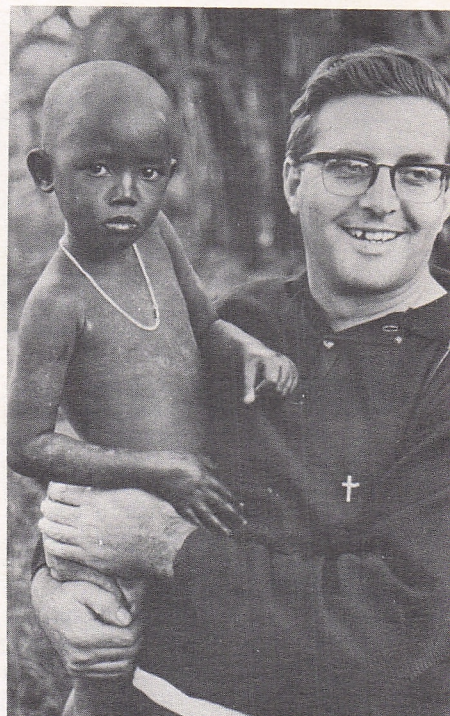
Anche nelle vaste foreste brasiliane si produce un intenso sforzo missionario. La Prelatura di Registro do Araguaia, affidata ai Salesiani già nel 1914, è vasta quasi quanto l'Italia, e comprende oltre ai pionieri bianchi (*fazendeiros* allevatori di bestiame), gli indios Bororos, Carajas, Chavantes. Questi ultimi, resi feroci dai contrasti con i bianchi, nel 1934 uccidono due missionari salesiani (lo svizzero Fuchs, e il brasiliano Sacilotti) andati a incontrarli.

Una missione che comincia a dare discreti risultati, è quella sul Rio Negro al confine brasiliano con la Colombia e il Venezuela. Comprende oltre ai bianchi avidi raccoglitori di caucciù, le tribù dei Tucanos, Macus e Tarianos.

Nel 1926 viene aperta la missione di Porto Velho, sul confine con la Bolivia.

**Il Cinquantesimo.** Intanto nel 1921 e nel '24 sono avvenuti due significativi avvicendamenti al timone delle congregazioni di Don Bosco. Il successore di don Albera, don Rinaldi, « sente » profondamente le missioni (in gioventù avrebbe voluto partire, ma Don Bosco lo aveva distolto assicurandolo che avrebbe mandato al proprio posto tanti altri: saranno infatti 1600 i missionari da lui inviati). Dall'altra parte madre Daghero, eccezionale tempra di organizzatrice, definita da don Ricaldone « cuore di donna e polso di uomo », che in 43 anni di governo aveva saputo decuplicare il numero delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dare una fisionomia definitiva alla congregazione lasciata troppo presto da Santa Mazzarello, lasciava anch'essa il timone a un'autentica missionaria, madre Luisa Vaschetti (1924-43). A 16 anni essa era già a Buenos Aires a fare il noviziato, a 34 anni era a capo dell'Ispettorato e delle missioni di Argentina.

Tocca a questi due superiori « missionari » celebrare nel 1925 il 50° delle missioni salesiane, e essi danno all'avvenimento un'adeguata sottolineatura. Viene allestita una spedizione missionaria molto consistente (185 Salesiani e 58 Figlie di Maria Ausiliatrice); viene preparata un'esposizione missionaria che riscuote vasta



Il missionario, un amico per i piccoli rwandesi. I Salesiani sono al lavoro nel Congo Belga (oggi Zaire) dal 1911.

risonanza. Ma altre iniziative di « retrovia » maturano in quegli anni (una rivista e un'associazione missionaria, speciali case di formazione alla vita di missione); e iniziative « di prima linea » come l'avvio dell'opera salesiana in Giappone.

**Penetrazione in Asia.** Tra le due guerre mondiali si ha pure una rapida penetrazione in Asia. Si rafforza la presenza salesiana in Medio Oriente, ma si lavora soprattutto per le minoranze europee sparse in quei paesi. La ricca vicenda missionaria in Giappone trova in mons. Cimatti l'uomo chiave: il trascinatore, l'organizzatore e il santo.

Altra vicenda missionaria ricca di promesse si apre nella « Terra dei liberi », la Thailandia. Un cenno più approfondito merita la sfortunata missione in Cina. I Salesiani erano a Macau (possedimento costiero del Portogallo) già nel 1906. Nella Cina vera e propria entrano nel 1918, e le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1923, per assumere la missione di Shiu Chow nel Kwang Tung. Capo della spedizione è il servo di Dio don Luigi Versiglia, poi vescovo, poi martire nel 1930. La missione procede bene — 22 centri ciascuno con chiesa e scuola, una scuola magistrale e il seminario — fino al giorno in cui dovrà fare i conti con Mao Tse-tung.

Dal 1927 i Salesiani del Portogallo



lavorano con sacrificio anche nell'isola di Timor fra le poverissime tribù dell'interno. Alla vigilia del secondo conflitto mondiale entrano anche in Birmania.

**Sei brandine.** Ma i maggiori risultati in Asia sono conseguiti nell'India, a partire dal 1922. Quell'anno i Salesiani si stabiliscono nel Nord-Est India (Assam), per lavorare fra le promettenti tribù d'origine mongolica che abitano la valle del Brahmaputra: sono però 167 tribù, con lingue, religioni e costumi molto differenti.

Nel 1922 arrivano in India anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, e aprono la prima casa a Tanjore (una casetta con sei brandine senza materassi, sei catini, una panca, e niente altro).

Spicca in India la figura di mons. Mathias, geniale pioniere, che assume come motto del suo episcopato « *Aude et spera* », e a ragione viene definito « il Cagliero dell'India ». Sua prima preoccupazione sono le case di formazione: fa venire dall'Europa giovani missionari, e li forma in stretta unione fraterna con le numerose vocazioni locali. La presenza numericamente consistente così conseguita di operai del Vangelo, consente ai Salesiani di accettare le diocesi di Madras, Krishnagar, Shillong.

**Il Rettor Maggiore don Ricceri, accolto dai suoi confratelli a Quito, in uno dei suoi frequentissimi viaggi. « Le missioni — ha detto — sono per i Salesiani la via del rinnovamento ».**



**Africa e Australia.** Anche se meno sensibili, buoni risultati si ottengono pure in Africa. Nel Nord del continente nero l'attività viene svolta in prevalenza fra la popolazione europea (le varie case dipendono per lo più dai Salesiani di Francia). Breve e sfortunato è il lavoro dei Salesiani italiani in Libia; vi si recano nel 1939 con mons. Lucato eletto vicario apostolico di Derna, giusto in tempo per essere coinvolti nella guerra; avranno modo di prodigarsi nei campi di prigionia, e rientreranno in Italia nel 1948.

I Salesiani anglo-irlandesi infittiscono la loro presenza in Sud-Africa. Ma il maggiore sviluppo si verifica nello Zaire (allora Congo Belga). I Salesiani, presenti in quel paese dal 1911, nel '25 si vedono affidare la diocesi di Sakania; l'anno seguente giungono le Figlie di Maria Ausiliatrice, e vengono moltiplicate le opere di intenso impegno sociale, per bianchi e neri, e con buoni risultati.

Nell'altra parte del mondo, l'Australia: Don Bosco l'aveva vista nei suoi sogni. I Salesiani vi sono inviati nel 1922, e amministrano provvisoriamente il Vicariato apostolico di Kimberley. Nel '27 restituiscono il territorio missionario ai suoi precedenti evangelizzatori, i Pallottini, e aprono varie opere destinate in particolare agli immigrati d'Europa. Si diffondono lentamente, ma senza sosta.

**E un nuovo conflitto.** Intanto i Salesiani vedono il loro fondatore proclamato beato (1929) e poi santo (1934), e le Figlie di Maria Ausiliatrice festeggiano nel '39 la beatificazione di madre Mazzarello.

A capo della Congregazione Salesiana si trova dal 1932 don Pietro Ricaldone che già sotto don Rinaldi aveva diretto l'attività missionaria nei cinque continenti. È dotato di capacità organizzative non comuni, pieno di intuizioni e iniziative sempre nuove, sovente in viaggio nel mondo per rendersi conto di tutto di persona; a lui va attribuito in gran parte il merito dei successi conseguiti nel periodo che si chiude.

E si chiude naturalmente con un nuovo conflitto mondiale (1939-45), ancor più crudele, più esteso e più assurdo del precedente. E non meno nefasto per le missioni salesiane.

#### 4. IL RILANCIO MISSIONARIO FINO AL CONCILIO

Il favorevole clima di ricostruzione, particolarmente sentito subito dopo il secondo conflitto mondiale, trova

don Ricaldone e la Congregazione Salesiana pronti al rilancio missionario. Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, a madre Vaschetti succede nel '43 madre Linda Lucotti, che terminata la guerra si premura di riallacciare le fila con le sue consorelle sparse nel mondo. Subito compie un lungo giro per le case d'Europa, e nel '48 un più lungo giro — che la occupa per un anno — nell'America.

E l'espansione riprende.

**In America.** Ormai sono ben pochi i paesi del continente ancora senza i figli di Don Bosco.

Di pari passo con il lavoro tra le masse popolari s'intensifica il lavoro a contatto con gli indios. In Brasile nel '51 i terribili Chavantes accettano il missionario; nel '61 viene affidata ai Salesiani la nuova Prelatura di Humaità nel cuore della foresta amazzonica. Nel 1940 le Figlie di Maria Ausiliatrice si schierano al fianco dei Salesiani nella missione dell'Alto Orinoco (Venezuela). Bisogna lavorare intensamente perché gli indios sono ancora allo stato naturale, mentre la cosiddetta civiltà dei bianchi irrompe nella selva.

Nel 1962 la Santa Sede affida ai Salesiani la Prelatura dei Mixes in Messico, e l'anno successivo giungono sul posto le Figlie di Maria Ausiliatrice: il lavoro di promozione civile e religioso da svolgere è enorme.

**In Asia.** Più vistosa forse è la penetrazione in Asia (la tabella di pagina 17 a questo riguardo è eloquente). In Medio Oriente le opere man mano si aprono — in un clima « ecumenico » — a raccogliere la gioventù locale (nella casa di Teheran si contano giovani di dodici religioni o riti diversi).

In India progredisce molto il lavoro nel Nord-Est, dove la diocesi di Shillong deve essere scissa a più riprese per attendere meglio ai nuovi cristiani in continuo aumento. E dall'India i missionari sono in grado di estendere la loro presenza in paesi vicini: la Birmania (ma le Figlie di Maria Ausiliatrice nel '66 sono espulse e vedono la loro opera nazionalizzata), nell'isola di Sri Lanka, e più tardi nel Bhutan.

**Il «fallimento» cinese.** In questo periodo la pagina più suggestiva delle missioni salesiane in Asia è forse legata al «fallimento» cinese. La missione avviata nel Kwang Tung, nell'immediato dopoguerra ha un forte rilancio, il Vicariato nel 1948 diventa Diocesi. I Salesiani sono trecento, di cui già un centinaio di origine cinese, e hanno opere anche a Pekino, Shan-



ghai e Nankino. Ma nel 1949 Mao Tse-tung sale al potere, e da allora si assiste alla paralisi progressiva delle istituzioni cattoliche in tutto il paese. Le opere salesiane non fanno certo eccezione: una dopo l'altra vengono confiscate. I missionari venuti dall'Europa sono espulsi (alcune Figlie di Maria Ausiliatrice sotto l'accusa di uccidere i bambini e mandarne gli occhi in Europa per fare medicinali). Sorte più dura tocca ai figli di Don Bosco cinesi: alcuni pagano la fedeltà al Vangelo con la vita, altri con lungo carcere, lavori forzati, «lavaggio del cervello». Nel 1954 solo più ventun Salesiani si trovano sul suolo cinese, impossibilitati di svolgere attività pastorale.

La rivoluzione maoista come un bulldozer implacabile ha travolto ogni cosa, o meglio, come un vento furioso ha disseminato tutto intorno coloro di cui intendeva disfarsi. Ma i missionari sanno mettere a frutto anche i fallimenti. Prima conseguenza della persecuzione in Cina è il rafforzamento, col personale scacciato, delle missioni di Hong Kong e Macau. Ma i dispersi trapiantano l'opera salesiana anche più lontano, in nuovi paesi: le Filippine, la Korea, il Vietnam, Taiwan. Si sa, le persecuzioni hanno sempre dato frutto.

**Nell'Africa che cambia.** Anche in Africa lo sviluppo delle missioni prosegue con buon ritmo, sullo sfondo di una nuova realtà sociale e politica che induce a volte a mutare radicalmente le modalità di intervento. Attorno al 1960 infatti moltissimi Stati africani recuperano la loro indipendenza politica, non sempre in modo pacifico, non sempre senza ostilità verso i missionari, giudicati a torto o a ragione legati al precedente potere coloniale.

Il processo di decolonizzazione risulta fatale ad alcune opere salesiane nel Nord del continente nero; altre opere invece si spalancano alla gioventù musulmana.

I Salesiani portoghesi aprono opere in Mozambico e nelle isole del Capo Verde, quelli di Francia nell'ex colonia del Congo-Brazzaville; quelli irlandesi nel Transvaal e nello Swaziland all'estremo sud. Negli stessi anni i Salesiani del Katanga (Zaire), in pieno sviluppo, aprono case nei piccoli Stati confinanti del Rwanda e del Burundi.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice si trapiantano in Mozambico e Sudafrica (nel 1951 festeggiano la canonizzazione della loro fondatrice madre Mazzarello). Nel 1954 si rendono presenti nella lontana Australia.

Nel 1958 a madre Lucotti succede madre Angela Vespa (in carica fino al '69), che dà al suo Istituto un orientamento decisamente catechistico, con evidente vantaggio dell'attività missionaria.

**Giro del mondo.** Frattanto nella Congregazione Salesiana, a don Ricaldone — che può contare l'impressionante cifra di 2500 missionari inviati fuori Europa durante il suo rettorato — succede nel 1952 don Renato Ziggliotti. Già capitano d'artiglieria e resistente oltre il credibile alla fatica, egli per animare i missionari si sobbarca a un «giro del mondo» lungo e estenuante che lo porta a incontrare quasi tutti i salesiani sparsi nei cinque continenti. Al momento della sua rinuncia al rettorato nel 1965, altri 1600 Salesiani sono partiti per i luoghi di missione.

In quegli stessi anni, i Salesiani contano quindici territori di missione affidati loro dalla Santa Sede: sette in America Latina, sette in Asia e uno in Africa.

Intanto la Chiesa vive l'avventura febbrile del Concilio Vaticano II, con i suoi urgenti problemi, le difficoltà reali di un mondo in rapido cambiamento, le attese e le sue speranze radicate in Cristo.

## 5. LE DIFFICOLTÀ E LE PROMESSE DEL POST-CONCILIO

Il Vaticano II ribadisce il carattere missionario della Chiesa (essa è «per sua natura pellegrina e missionaria»), e auspica per i religiosi un rinnovamento radicale, che per i Salesiani principia nel «Capitolo Generale» del 1965. Il nuovo Rettor Maggiore don Luigi Ricceri è pronosticato fautore equilibrato di quel difficile cambio di strutture e mentalità di cui la Congregazione ha bisogno. Di fatto così egli precisa il suo orientamento già nello stesso giorno della sua elezione: «Con Don Bosco vivo oggi, di fronte alle esigenze del nostro tempo, e alle attese della Chiesa». E ribadisce la missionarietà della Congregazione, che — sono sue parole — «è nata, è cresciuta ed è avanzata sempre come Congregazione missionaria».

Il post-Concilio risulterà però — a livello stesso di Chiesa — ben più travagliato del prevedibile. Sullo slancio degli anni precedenti la Congregazione prosegue per alcuni anni nella sua espansione, poi difficoltà interne ed esterne non tardano a farsi sentire. Ma insieme con gli elementi di una crisi che a ben guardare non è solo

negativa, già si individuano i segni di ripresa. E don Ricceri stesso, in una lettera ai suoi confratelli (luglio 1972) indica proprio nelle missioni, rivissute con lo spirito di Don Bosco, «la strada del rinnovamento» che i Salesiani dovranno percorrere.

Analoghe considerazioni si possono avanzare per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a capo del quale nel 1969 è subentrata madre Ersilia Canta.

I due nuovi superiori si sottopongono a svariati viaggi per saggiare il polso dei tempi nuovi; e anche se in numero minore continuano a inviare i loro missionari per il mondo. Ma le novità ora sembra vadano lette in una dimensione diversa, nella trasformazione cioè dello spirito missionario, nel diverso configurarsi della presenza missionaria, nella mutata geografia delle missioni, negli obiettivi differenti che si vanno perseguendo oggi.

**Vocazioni autoctone.** Conforta per esempio il numero delle vocazioni autoctone che sbocciano nelle Congregazioni di Don Bosco. Ci sono paesi del terzo mondo come l'India in cui la porta è stata chiusa ai missionari europei, senza che ciò metta a repentaglio l'attività salesiana: i figli di Don Bosco sorti sul posto sanno ormai badare da soli a se stessi e alle loro comunità. Regioni di recentissima penetrazione salesiana come le Filippine sono già in grado di esprimere vocazioni missionarie, da inviare per esempio in Thailandia, Korea, Vietnam. I Salesiani operanti in paesi del terzo mondo sono in tutto 6959, ossia più di un terzo del totale, e di essi ben 4722 sono autoctoni. Quanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, sono nel terzo mondo in 6540, anch'esse più di un terzo del totale.

**Quel fiume.** La presenza salesiana accanto alle popolazioni primitive è ancora consistente (e conserva sempre il suo... fascino); ma oggi non sfugge, anzi diventa sempre più evidente, l'urgenza del lavoro nelle periferie delle grandi metropoli (domani delle megalopoli) anche in paesi cristiani d'antica data, dove sempre più si riscontrano situazioni di regressione nella fede e di missionarietà ricorrente.

Quel «fiume dalle acque benefiche» al quale don Luigi Ricceri ha paragonato le missioni salesiane, che l'11 novembre 1875 era una piccola polla sorgiva e poi si è espanso nel tempo e nello spazio, oggi ancora continua a fluire. È il progetto di Don Bosco che si compie nella Chiesa, nella misura in cui i suoi figli fanno rimanergli fedeli. ■





# LA DIFFUSIONE NEL MONDO DEI FIGLI DI D. BOSCO

Tabella cronologica dell'inizio dell'attività salesiana nei diversi Stati del mondo. (La tabella è stata compilata con la collaborazione di don Valentino Fenyö dell'Archivio Centrale Salesiano, e per parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la revisione della loro Segreteria Generale).

| Anno | SDB             | FMA            | Anno | SDB            | FMA            |
|------|-----------------|----------------|------|----------------|----------------|
| 1859 | Italia (1)      |                | 1922 |                | India          |
| 1872 |                 | Italia (2)     |      |                | Panamà         |
| 1875 | Argentina       |                |      |                | Polonia        |
|      | Francia         |                | 1923 |                | Cina           |
| 1877 | Uruguay         | Francia        | 1924 | Canada (9)     | Lituania       |
|      |                 | Uruguay        |      | Cecoslovacchia |                |
| 1879 |                 | Argentina      |      | Giappone       |                |
|      |                 |                | 1925 |                | Zaire          |
| 1881 | Spagna          |                | 1926 |                | Venezuela      |
| 1883 | Brasile         |                | 1927 | Hong Kong      |                |
| 1886 |                 | Spagna         |      | Thailandia     |                |
| 1887 | Austria (3)     |                |      | Timor (10)     |                |
|      | Cile            |                | 1928 | Olanda         | Bolivia        |
|      | Gran Bretagna   |                | 1929 | Guatemala      | Giappone       |
| 1888 | Ecuador         | Cile           |      | Marocco        |                |
| 1889 | Svizzera        |                | 1930 | Svezia         |                |
| 1890 | Colombia        |                |      |                |                |
|      |                 |                | 1931 |                | Austria        |
| 1891 | Algeria         | Belgio         |      |                | Thailandia     |
|      | Belgio          | Israele        | 1934 | Lituania       |                |
|      | Israele         | Perù           |      | Rep. Dominic.  |                |
|      | Perù            |                | 1935 | Haiti          | Haiti          |
| 1892 | Messico         | Brasile        | 1936 | Iran           | Jugoslavia     |
| 1893 | Polonia         | Algeria        | 1937 | Città Vaticano | Ungheria       |
| 1894 | Portogallo      | Messico        |      |                | Rep. Dominic.  |
|      | Tunisia         |                | 1938 | Birmania       |                |
|      | Venezuela       |                | 1939 | Libia (11)     |                |
| 1895 |                 | Tunisia        | 1940 | Albania (12)   | Cecoslovacchia |
| 1896 | Bolivia         |                |      |                | Portogallo     |
|      | Egitto          |                | 1941 | Vietnam (13)   |                |
|      | Paraguay        |                | 1943 | Capo Verde     |                |
|      | Rep. Sudafric.  |                | 1946 |                | Macau          |
|      | Stati Uniti     |                | 1947 | Porto Rico     |                |
| 1897 |                 | Colombia       | 1948 | Siria          |                |
| 1898 | Antille Ol. (4) | Svizzera       |      |                |                |
| 1899 | El Salvador     |                | 1951 | Filippine (14) |                |
| 1900 |                 | Paraguay       | 1952 | Libano         | Hong Kong      |
|      |                 |                |      | Taiwan (15)    | Mozambico      |
| 1901 | Giamaica (5)    |                |      |                | Taiwan (16)    |
|      | Jugoslavia      |                |      |                | Canada         |
| 1902 |                 | Ecuador        | 1953 | Rwanda         |                |
|      |                 | Gran Bretagna  |      | Swaziland      |                |
| 1903 | Malta           | El Salvador    | 1954 |                | Australia      |
|      | Turchia         |                |      |                | Guatemala      |
| 1906 | Honduras        |                |      |                | Libano         |
|      | India (6)       |                | 1955 | Korea del Sud  | Filippine      |
|      | Macau           |                | 1956 | Sri Lanka      |                |
| 1907 | Costa Rica      | Albania (7)    | 1957 |                | Korea del Sud  |
|      | Mozambico (8)   |                | 1959 | Congo (Brazz.) |                |
|      | Panamà          |                |      |                |                |
| 1908 |                 | Stati Uniti    | 1961 |                | Birmania (17)  |
| 1910 | Cina            | Honduras       |      |                | Porto Rico     |
|      |                 |                |      |                | Rep. Sudafric. |
| 1911 | Nicaragua       |                |      |                | Vietnam        |
|      | Zaire           |                | 1962 | Burundi        |                |
| 1912 |                 | Nicaragua      | 1963 |                | Malta          |
| 1913 | Ungheria        | Siria          | 1964 | Gabon          |                |
| 1915 |                 | Egitto         | 1965 | Bhutan         | Olanda         |
| 1916 | Germania        |                | 1966 | Andorra        |                |
| 1917 | Cuba            | Costa Rica     | 1969 | Lussemburgo    |                |
| 1919 | Irlanda (Eire)  |                |      |                |                |
| 1920 |                 | Irlanda (Eire) | 1971 |                | Gabon          |
|      |                 |                | 1972 | Camerun        |                |
| 1922 | Australia       | Cuba           |      | Guinea         |                |
|      | San Marino      | Germania       | 1975 | Etiopia        |                |

- (1) Torino-Valdocco: fondazione della Società Salesiana.
- (2) Mornese: fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
- (3) Prima casa a Trento, allora sotto l'Austria (nell'odierna Austria, dal 1903).
- (4) Ritirati nel 1917.
- (5) Ritirati nel 1908.
- (6) L'opera salesiana si è sviluppata a partire dal 1922.
- (7) Espulse nel 1946.
- (8) Fino al 1913, poi dal 1952 fino a tutt'oggi.
- (9) Una parrocchia a Toronto fino al 1934. Poi regolarmente dal 1951.
- (10) Fino al 1929. Poi dal 1946 a tutt'oggi.
- (11) Ritirati nel 1949.
- (12) Una parrocchia a Urosec. La regione nel dopoguerra viene annessa alla Jugoslavia; la casa nel 1964 viene chiusa.
- (13) Nel Nord fino al 1954, poi nel Sud fino a tutt'oggi.
- (14) Una casa era stata aperta, e rimasta attiva per pochi mesi, nel 1912.
- (15) Fino al 1956; poi dal 1963 a tutt'oggi.
- (16) Fino al 1955; poi dal 1966 a tutt'oggi.
- (17) Espulse nel 1966.





# ...e poi diventano vescovi

Nel 1855, ai primordi dell'Oratorio, Don Bosco un giorno era seduto a tavola con sei dei suoi primi chierici, e fissandoli in viso disse con tutta serietà: «Uno di voi sarà vescovo». I chierici scoppiarono a ridere, tanto la loro modesta estrazione sociale e l'esiguità dell'opera salesiana di allora rendevano improbabile la sua previsione. Ma nel 1884, uno di quei sei chierici realizzava in pieno la profezia di Don Bosco: Giovanni Cagliero.

## Centodieci vescovi

Da quel giorno 110 salesiani sono stati chiamati, da sette Pontefici, alla pienezza del sacerdozio. Di essi 27 sono divenuti arcivescovi e quattro anche cardinali. Non pochi sono già

deceduti; viventi sono attualmente 58 vescovi, di cui 13 sono arcivescovi e uno cardinale. Per quanto riguarda i Pontefici:

Leone XIII (1878-1903) ha nominato 3 vescovi salesiani;

Pio X (1903-1914) ne ha nominati altri 3;

Benedetto XV (1914-1922) ha nominato 7 vescovi e il primo cardinale salesiano (Cagliero);

Pio XI (1922-1939) ha nominato 22 vescovi e il secondo cardinale (Hlond);

Pio XII (1939-1958) ne ha nominati più di tutti: 36;

Giovanni XXIII (1958-1963) ne ha nominati 13, e il terzo cardinale (Silva Henriquez);

Paolo VI in soli dodici anni ha già nominato 26 vescovi salesiani e il quarto cardinale (il compianto Trochta).

## Ci uniscono al Papa

In quel lontano 1884, la comunicazione ufficiale inviata a nome di Leone XIII al futuro primo vescovo salesiano lo informava «essere scopo dell'elevazione (di don Cagliero a vescovo), che la maggior potestà e dignità rendesse l'opera sua più efficace e vantaggiosa alla Missione». Proprio per questo Don Bosco aveva sospirato e affrettato il sorgere di circoscrizioni ecclesiastiche affidate a vescovi salesiani: sapeva che una certa autonomia avrebbe facilitato il lavoro missionario.

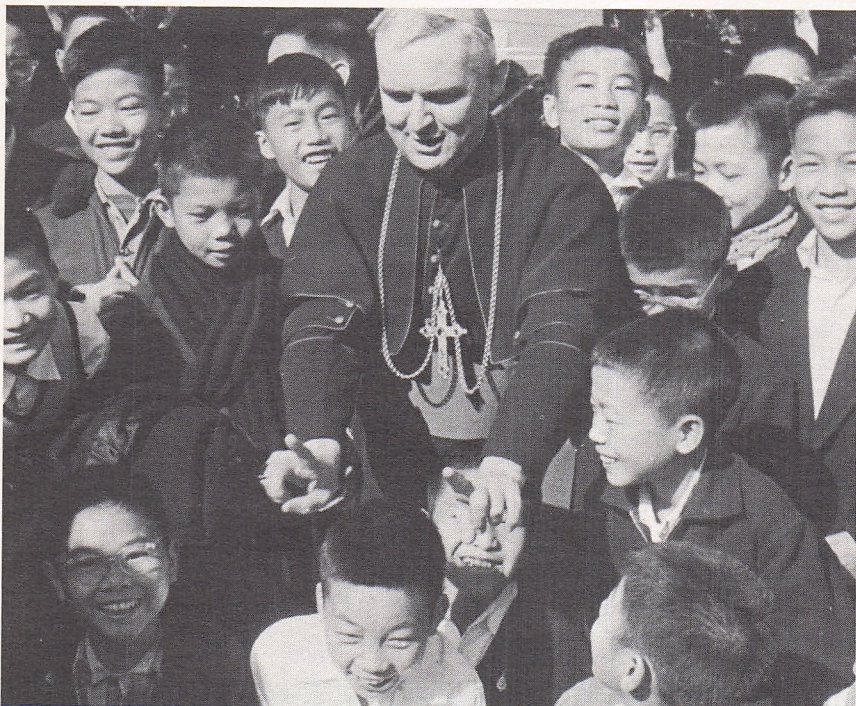
Ma un altro motivo, nella teologia pratica di Don Bosco, avvalorava ai suoi occhi quel primo riconoscimento. Don Bosco aveva sempre visto le missioni salesiane come investitura ricevuta dal Papa, e sentiva che con l'investitura della gerarchia il legame dei suoi missionari con la Santa Sede si sarebbe pienamente rafforzato.

«I vescovi ci uniscono al Papa, e il Papa ci unisce a Dio», era solito dire. Ciò sarebbe valso ancor più, per i suoi figli, con i vescovi salesiani: per mezzo loro la Congregazione diventava più visibilmente e inconfondibilmente Chiesa.

E oggi non meno di allora. Perciò la Congregazione ha accolto con gratitudine il dono, che i Pontefici largamente le hanno largito, dell'episcopato per questi suoi centodieci figli.

Centodieci ragazzi cresciuti nei collegi salesiani, negli oratori. Passati dai cortili rumorosi al noviziato. In gran maggioranza maturati nell'esperienza ruvida delle missioni. Di recente provenienti anche dal clero autoctono, con pelli bianche, gialle, brune, nere (tutti colori — come direbbe una canzone moderna — della pelle di Dio).

Mons. Pietro Carretto, vescovo in Thailandia, in mezzo ai ragazzi della sua missione. «I vescovi ci uniscono al Papa — era solito dire Don Bosco —, e il Papa ci unisce a Dio».





dalle



# MISSIONI SEI SERVI di DIO



## I BUONI PASTORI DANNO LA VITA

**Mons. LUIGI VERSIGLIA**, nato a Oliva Gessi (Pavia) nel 1873. Missionario in Cina nel 1906, vescovo nel 1920.

**Don CALLISTO CARAVARIO**, nato a Cuorgné (Torino) nel 1903, sacerdote nel 1929. Entrambi martirizzati nel 1930.

Shiu Chow, 25 febbraio 1930. L'agguato è stato preparato al posto giusto, lontano da ogni occhio indiscreto. I due missionari avevano noleggiato una barca grande, e viaggiavano sul fiume di Lin Chow con due giovani maestri appena diplomati alla scuola della missione, due giovani maestre anch'esse diplomate, e un'allieva. Sulla riva, nascosti nel folto canneto, li attendono al varco una decina di uomini: alcuni soldati comunisti, altri semplici pirati, e un giovane che vuole mettere le mani su una delle maestre.

È lui che ha combinato l'agguato. L'aveva chiesta in moglie, gli era stata rifiutata (essa intende farsi suora). Ma lui la vuole con la forza.

È mezzogiorno. La grossa barca scivola lungo la sponda del fiume. A un tratto una voce imperiosa: «Fermate!». Gli uomini sono sbucati d'improvviso tra le canne, con i fucili spianati. «Abbordate!». Il comando non ammette replica. Mons. Versiglia è pronto a tutto per salvare quelle giovani indifese; cerca di contrattare, ma quando i banditi saltano sulla barca per prenderle, fa loro scudo con il proprio corpo. Don Caravario è al suo fianco. Si accende la lotta, impari, e disperata. I due missionari sono percossi con i calci dei fucili sul petto, sulle braccia, sul capo; cadono nella barca privi di sensi. Le tre giovani sono

fatte scendere, poi anche i due missionari vengono trascinati giù. Sono legati, frugati, trascinati in un boschetto poco lontano. Mons. Versiglia intuisce ciò che sta per accadere, e dice ai soldati: «Io sono vecchio, ammazzatemi pure. Ma egli è giovane, risparmiatelo», e indica don Caravario: ha 27 anni. No, i «diavoli stranieri» devono morire tutti. I missionari pregano in silenzio e a un tratto il silenzio è lacerato da cinque colpi di arma da fuoco.

«Sono cose inspiegabili — dice un soldato dopo l'esecuzione. — Ne abbiamo già visti tanti, e tutti temono di morire. Questi invece, al contrario, sono morti contenti». Infatti i buoni pastori danno la vita per il gregge.

## LA MIA VITA PER LA MAMMA



**LAURA VICUÑA**, nata a Santiago del Cile nel 1891, morta a Junín de los Andes (Argentina) nel 1904.

Junín de los Andes, gennaio 1900. Nel modesto parlatorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice le due sorelle Vicuña stanno per separarsi dalla mamma. La più piccola, Giulia Amanda, singhiozza stringendosi al suo collo. Laura, pallida, ricaccia in gola le lacrime. È più grandicella, e sa. «State buone!». «Torna presto, mamma!». Laura segue con tristezza la madre che si allontana, e non solo perché le lascia, ma perché sa dove andrà.

Donna Mercedes Pino era stata la sposa di un militare appartenente a una nobile famiglia cilena; poi le guerre civili, la sconfitta del partito conservatore per cui egli si batteva, l'esilio senza mi-

sericordia, la morte dello sposo, la solitudine, e quelle due creaturine che intanto erano nate...

Fuggita in territorio argentino, donna Mercedes è capitata in una grande fattoria, dove un *gaucho* spavaldo e ambiguo, Manuel Mora, l'ha accolta sotto la sua «protezione». Le bambine riceveranno un'educazione, ma a quale prezzo...

Suor Rosa un giorno spiega alle sue giovani allieve il sacramento del matrimonio. Laura ascolta attentissima, e impallidisce. Comprende la tremenda realtà della vita che conduce la mamma. Per giorni e giorni una tristezza da morire, finché non trova il modo di fare qualcosa. Va in chiesa, s'inginocchia davanti al Signore: «Signore, la mia vita per la sua... Sì, ti offro la mia vita per quella della mamma». E se ne torna convinta che il Signore ha accettato quel generoso contratto.

Finite le scuole, Laura torna dalla mamma, con il suo segreto e il suo dolore. È cresciuta, un fiore in boccio, ma qualcosa dentro le impedisce di espandersi. E si accorge con terrore che quell'uomo ambiguo riserva anche per lei le sue «attenzioni».

Nel gennaio 1904, tempo di vacanza, Laura è di nuovo a casa, ma per fortuna la mamma non vive più nella fattoria; ha affittato una stanzetta lì vicino. Una sera però Manuel si presenta, e dice con prepotenza: «Questa notte voglio restare qui». «Se egli si ferma — replica Laura —, me ne vado io», e scappa fuori. Manuel accecato dall'ira la raggiunge, la colpisce come una furia, la abbatte.

Da quel giorno Laura non si alza più. Donna Mercedes al capezzale della figlia la circonda di ogni premura. Non servirà a nulla, il male si aggrava.

Allo stremo delle forze, Laura sente che è il momento di svelare tutto. «Mamma, io muoio, ma sono felice di aver offerto la mia vita per te. Avevo chiesto io stessa, al Signore, di morire...». Donna Mercedes resta sgomenta. In un attimo comprende l'eroico segreto della sua piccina, e cade in ginocchio singhiozzando. «Perdonami, Laura. Perdoni, Signore, la mia vita di peccato... Sì, ricomincerò».

Il viso di Laura ora torna sereno: Laura entra nella pace.



## L'ULTIMA SPERANZA DEGLI ARAUCANI



**ZEFFIRINO NAMUNCURÁ**, nato a Chimpay (Argentina) nel 1886, morto a Roma nel 1905.

Agosto 1897. Manuel Namuncurá, il vecchio cacico che per la sua gente aveva combattuto allo stremo contro gli strapotenti eserciti del gen. Roca, una sera discute a lungo con gli anziani della sua tribù.

Alla fine è deciso: suo figlio Zeffirino andrà alla scuola dei bianchi. Il cacico lo chiama, gli posa una mano sulla spalla: «Tu sei intelligente, ce la farai. Sei l'ultima speranza della nostra gente. Da grande dovrai difendere i diritti degli Araucani».

Nel collegio salesiano «Pio IX» in quei giorni c'è mons. Cagliero: l'incontro con il cacico è cordiale. Si pranza insieme, insieme si fa la fotografia. Sono amici. In collegio Zeffirino si trova abbastanza bene; dimostra subito tenacia, ma anche un forte istinto alla libertà: per mesi rifiuta di mettersi in fila con gli altri.

Settembre 1898: prima comunione. Con la lealtà della sua razza, Zeffirino considera l'avvenimento come un patto stipulato per tutta la vita. Suo padre spera di fare di lui un militare, o un politico; Zeffirino invece sogna di tornare fra la sua gente come sacerdote, per difenderla dai «civilizzati» come fanno i missionari salesiani, per liberarla dalle superstizioni, dall'alcool che la sta falciando...

Ma come tutti gli Indi dell'Antica America, a contatto con i bianchi la sua salute si trova indifesa; nel quarto anno della sua permanenza a Buenos Aires essa comincia a declinare. Una tosse insistente e ribelle a ogni cura affatica i suoi polmoni.

Aprile 1904: mons. Cagliero torna in Italia, Zeffirino ottiene dal vecchio cacico il permesso di accompagnarlo. Il clima italiano, la medicina più avanzata, forse gli faranno bene. Agosto 1904: salgono a Torino. Con gli occhi sgranati Zeffirino s'inginocchia davanti al grande quadro dell'Ausiliatrice; poi sale commosso a Valsalice, presso la tomba di Don Bosco. In settembre è a Roma, e mons. Cagliero lo presenta al Papa.

Il giovane araucano affronta il liceo nel collegio salesiano di Villa Sora, nella campagna romana. I compagni lo ammirano: la volontà è di granito, i risultati sui registri sono ottimi. Ma nella primavera il crollo.

Tosse senza tregua, febbre divorante. Lo portano nell'ospedale dell'isola Tiberina. Si spegne l'11 maggio.

L'ultima speranza degli Araucani è venuta meno. Ma gli Araucani, popolo vendicativo, preparano la vendetta: il primo santo argentino, forse, sarà proprio questo loro coraggioso e sfortunato ragazzo.

## TRA I LEBBROSI PER ALLEGRIA



**Don LUIGI VARIARA**, nato a Viarigi (Asti) nel 1875, missionario in Colombia nel 1894, sacerdote nel 1898, fondatore della «Congregazione dei Sacri Cuori» nel 1905. Morto nel 1923.

**Chierico.** Agua de Dios nel 1894 conta duemila abitanti, di cui ottocento lebbrosi. I più gravi sono nel lazzaretto, gli altri vivono in capanne sparse tra il verde, spesso mischiati alle persone sane, ai familiari. La vita nel lebbrosario è pesante, monotona e disperata; occorre davvero l'allegria del chierico Luigi. Lui conosce bene la musica, e subito comincia l'oratorio con i ragazzi, quelli sani e quelli malati. Ai più grandicelli mette in mano gli strumenti musicali e comincia le lezioni. «Strappa lacrime di tenerezza — scrive il suo superiore in una relazione — vedere quei poveri ragazzi passare gran parte del giorno a mettere negli strumenti il poco fiato che hanno...». E lui insegna a tutti, sovente applica la bocca là dove è stata la bocca dei piccoli lebbrosi. Ma ora nelle feste in chiesa e nelle sfilate del paese, è veramente festa. Mette su il teatro, fa il catechismo, fonda associazioni giovanili, fa cantare i giovani nel coro. Il clima del paese cambia: i malati — non più condannati all'inazione — trovano in quelle novità un'insperata medicina.

**Sacerdote.** «Passa ogni giorno quattro o cinque ore al confessionale — scrive il suo superiore. — È molto dimagrito, temo non resista». Ma lui è deciso a fare di più: vuole aprire un asilo-ospizio per gli orfani, soprattutto malati. Si reca a Bogotà, la capitale, e dal pulpito lancia una proposta a tutti i bambini di Colombia: un centesimo ciascuno, per i loro fratellini più sfortunati. La proposta è ripresa dai giornali, ripetuta nelle scuole, ribadita dai pulpiti. I centesimi piovono come gocce del temporale, ce n'è un torrente, un fiume, ce n'è per comperare la casa e il terreno.

**Fondatore.** Fra le giovani dell'associazione «Figlie di Maria» alcune hanno evidenti segni di chiamata alla vita religiosa; ma perché sono lebbrose, o figlie di genitori lebbrosi, non potranno mai realizzare la loro donazione al Signore.

Non esiste in tutta la Chiesa una congregazione che le accetti. Padre Luis crede di aver trovato la soluzione: fonderà per loro una Congregazione nuova. Sublime: la terribile prova loro inferta dalla vita mediante una donazione generosa al Signore e nell'apostolato attivo tra i lebbrosi. L'idea di padre Luis è semplice, ma tre cose almeno la rendono praticamente irrealizzabile. Una Congregazione per lebbrose è un progetto senza precedenti nella Chiesa; mai nessun Salesiano finora ha osato fondare una istituzione religiosa; lui poi è un sacerdote giovane, neppure trentenne, senza cariche, senza autorità, senza esperienza. Ma riflette, prega, si consiglia; poi agisce.



## PECCATO CHE SIA CRISTIANO

**Coad. SIMONE SRUGI**, nato a Nazareth nel 1877, morto nel 1943.

Un giorno il suo direttore, don Mario Rosin, si reca col cavallo da Beitgemal (Palestina) a Rabat in visita al Patriarca. A sera i Salesiani vedono tornare il cavallo solo... Sulla via del ritorno una banda di masnadieri avevano assalito don Rosin e lo avevano trucidato a colpi di pietre. La polizia giunge a individuare la banda, ma i fuorilegge sono imprevedibili. Finché un giorno...

All'ambulatorio di Srugi si presenta nientemeno che il capobanda. È ferito alla testa e alle spalle, implora. Srugi lo riconosce, la suora dell'ambulatorio anche. I gendarmi sono sulle sue tracce, entrano al galoppo nel cortile della casa salesiana e cominciano a frugare dappertutto. È il momento buono per consegnarlo. Srugi lo medica, lo fascia con cura, poi lo accompagna a un'uscita di sicurezza e lo sottrae alla cattura. La suora è allibita, protesta; ma lui imperturbabile: «Noi siamo qui solo per fare del bene, come il Signore. Don Rosin è in paradiso, e quel tale che ha agito male se la vedrà con Dio. Ma Gesù ha perdonato ai suoi carnefici, e noi dobbiamo fare altrettanto».

Nel 1943 si spegne, nel sonno, consumato da quella malattia che aveva curato in tanti infelici: la malaria. Da tutti i villaggi vicini arrivano a salutarlo i poveri, i suoi amici. Ma anche le autorità. Sono una grande folla, e tutti dicono che è morto un santo.

Un musulmano: «Peccato che *Mualem* (maestro) Srugi sia cristiano! Se fosse musulmano, ne faremmo uno dei nostri santoni».



# che cos'è



# missione oggi

*Il Concilio ha approfondito il concetto di missione, liberandolo da errori e incrostazioni del passato. Abbiamo chiesto alla competenza di Piero Gheddo, direttore di «Mondo e Missione» e appassionato studioso di questi problemi, una puntualizzazione; la sua risposta va oltre l'enunciazione delle idee, per giungere concretamente al «che cosa cambiare».*

Quando l'Impero romano cadeva in pezzi, il papa san Gregorio Magno (una delle figure più nobili e grandi nella storia dei pontefici romani), fortemente impressionato dei rivolgimenti che stavano succedendo, predisse in uno dei suoi sermoni la prossima fine del mondo. In realtà si trattava solo della fine di un mondo, quello che era il suo. Ma ciò non escludeva la nascita d'un mondo nuovo.

La storia l'ha dimostrato più volte, e non solo ai tempi di Gregorio Magno: le civiltà e gli imperi tramontano, sembra che tutto crolli, e invece spunta sempre l'alba d'un mondo nuovo.

Lo stesso sta succedendo, in questi tempi, per quanto riguarda le missioni della Chiesa. Teologi e gior-

nalisti scrivono che «è finita l'epoca delle missioni», e hanno ragione; a patto però che aggiungano subito: «sta nascendo una nuova epoca missionaria». Le missioni cambiano e non solo negli aspetti e nello stile, ma nei loro concetti-base, cambiano perché si capisce sempre meglio, sempre più a fondo, il significato autentico della Parola di Dio; cambiano perché la Chiesa realizza la sua missione con metodi più evangelici e meno fondati su potenza e prestigio umani.

Forse in nessun altro settore di vita della Chiesa c'è stata, negli ultimi tempi, una rivoluzione così profonda come nel settore missionario, nella concezione stessa della missione. Pochi se ne rendono conto, eppure la crisi dell'attività missionaria che

caratterizza questo periodo post-conciliare proviene proprio da questa necessità di rapidi cambiamenti, ai quali ci si adatta con fatica e sofferenza.

Per comprendere il concetto attuale di missione, è opportuno ripercorrere le varie fasi di evoluzione di questo concetto, almeno a partire dall'epoca missionaria moderna, cioè dal tempo delle grandi scoperte geografiche dei secoli XV-XVI.

## **Le missioni erano un'opera marginale**

La prima tappa della missione del periodo storico moderno può essere definita come «l'espansione della cristianità occidentale verso l'esterno». Si noti: non era solo il portare la fede ai popoli non cristiani, ma l'espandere la cristianità occidentale, con tutte le sue tradizioni, esperienze, strutture. Era il tempo in cui noi cristiani occidentali pensavamo di

**Foto-simbolo: il Nunzio venuto dall'Europa ha consacrato il Vescovo figlio dell'India (mons. Abraham Alangimattathil, nel Nagaland). Un popolo esprime i suoi vescovi, una Chiesa giovane acquista la sua maturità.**





essere il centro dell'universo: i popoli che si andavano scoprendo e colonizzando (in Asia, Africa e America Latina) erano visti come popoli e civiltà inferiori, false civiltà, opera del demonio. Le missioni avevano quindi il compito di «civilizzare» i poveri infedeli, dando loro il battesimo e i benefici della nostra civiltà cristiana. Non dobbiamo scandalizzarci di questo concetto: la cultura europea di quel tempo non conosceva gli altri popoli, non li aveva mai studiati perché era mancato il contatto e lo scambio (e allo stesso modo anche gli altri popoli si ritenevano al centro del mondo, pensando di essere superiori).

Le missioni erano concepite allora come un'opera marginale della Chiesa: affidate ai missionari, agli ordini religiosi, agli istituti missionari, alla Congregazione di Propaganda Fide. La Chiesa costituita — vescovi, preti, diocesi, fedeli — non veniva coinvolta nell'opera missionaria se non per pregare e mandare aiuti e vocazioni. La vera vita ecclesiale si svolgeva pertanto nei nostri paesi di antica cristianità; c'era poi quell'appendice missionaria, avventurosa, affidata a tipi un po' bislacchi (e comunque fuori del normale) chiamati i missionari.

Questo concetto etnocentrico di missione (cioè che ci mette al centro della missione) è entrato in crisi con la prima guerra mondiale, quando i popoli «cristiani» d'Europa, dilaniandosi a vicenda, dimostrarono di «essere tutt'altro che portatori di civiltà, come avevano sempre affermato» (scrive lo storico inglese Toynbee). Da quel momento, i popoli colonizzati capiscono che debbono costruirsi il loro futuro basandosi sul proprio passato, e non sull'imitazione dell'Occidente. Ecco quindi lo sbocciare dei movimenti per l'indipendenza nazionale, e la rinascita delle religioni e culture locali. La missione non è più un portare la fede e la civiltà ai «poveri infedeli»: questo concetto, che è stato giudicato valido per più secoli, entra in rapida crisi.

## Verso la nuova concezione

Il secondo periodo delle missioni nell'epoca moderna va dalla fine della prima guerra mondiale al Concilio Vaticano II: la missione viene pensata come «fondazione della Chiesa e adattamento del cristianesimo alle culture dei popoli non cristiani». Sono soprattutto le encicliche di Benedetto XV (*Maximum Illud*, del 1919) e Pio XI (*Rerum Ecclesiae*,

1926) a tracciare le nuove direttive: la missione viene nettamente separata dall'azione coloniale e politica; si dà impulso al clero e ai vescovi indigeni; il missionario estero non è più considerato il protagonista ma l'aiutante della Chiesa indigena; si promuove l'arte e l'adattamento cristiano alle culture locali, ecc.

Le missioni sono però ancora considerate come un'appendice della Chiesa costituita (in Europa e Nord America), e affidate agli istituti missionari, mentre la figura del missionario straniero continua ad avere un sapore di paternalismo: si discute in che modo le «giovani Chiese» debbano essere assistite e guidate dai missionari, affinché non cadano in errori e non si allontanino troppo dalla via delle chiese occidentali. Si moltiplicano gli appelli e le iniziative perché il «popolo cristiano» collabori alle missioni, mandando vocazioni, preghiere, aiuti ai missionari lontani.

Pio XII porta diverse novità in campo missionario. Con l'enciclica *Mystici Corporis* (1943) presenta la Chiesa come un unico «Corpo Mistico» di Cristo: l'opera missionaria diventa quindi integrante della Chiesa, non più solo un'appendice marginale. Con l'enciclica *Evangelii Praecones* (1951) sollecita la partecipazione dei laici all'apostolato missionario e parla chiaramente del missionario straniero come di un collaboratore subordinato alle forze indigene. Infine con l'enciclica *Fidei Donum* (1957), grandissimo documento missionario, apre la via delle missioni alle forze diocesane delle Chiese antiche: il Papa chiama tutti i vescovi alla responsabilità di tutta la Chiesa, e afferma che le missioni non sono compito del solo Pontefice romano, ma di tutti i vescovi e di tutte le diocesi; poi afferma che anche i sacerdoti diocesani (e non solo, quindi, i membri degli istituti missionari e degli ordini religiosi) devono impegnarsi nella missione ai non cristiani.

Sono novità importanti, che aprono la strada al Concilio. La *Fidei Donum*, in particolare, suscita molte polemiche nello stesso campo missionario. Nascono però i primi tentativi di azione missionaria delle diocesi (allora venivano chiamati «gemellaggi», parola brutta e poco significativa, in seguito abbandonata per la più ecclesiale «servizi missionari diocesani»); partono per le missioni i primi sacerdoti diocesani, e la Chiesa dei nostri paesi viene in contatto più intimo con i popoli non cristiani e le giovani Chiese. Si co-

mincia a sentire vivamente che il compito missionario è di tutti i battezzati, e non solo di alcuni chiamati con speciale vocazione.

## Missione come «comunione fra le Chiese»

La dottrina missionaria del Vaticano II (eccoci alla nostra epoca missionaria e all'attuale concetto di missioni) è così ricca, che è impossibile riassumerla in poche battute. Quel che qui importa notare, è che il «volto nuovo» assunto dalla missione dopo il Concilio, è di «comunione fra le Chiese». Il che significa che tutte le Chiese locali, su posizioni di parità (pur essendo profondamente diverse l'una dall'altra), collaborano alla diffusione del messaggio evangelico nel mondo non cristiano, e si scambiano i propri valori e le proprie ricchezze. È una realtà che va capita bene.

Nel primo periodo storico sopra descritto, era la Chiesa occidentale che espandendosi all'esterno fondava delle sue succursali in tutto simili a se stessa e dirette dai suoi missionari. Nel secondo periodo la Chiesa occidentale mandava ancora i suoi missionari, ma per fondare le Chiese locali, che dovevano «incarnarsi» nelle situazioni e culture locali, ma che continuavano a essere paternalisticamente assistite con personale e con mezzi venuti dall'esterno. In questo nostro periodo, invece, le giovani Chiese appaiono come veramente «altre», e con una loro fisionomia, con loro iniziative, con diverse elaborazioni liturgiche, artistiche, teologiche, pastorali, ecc. Sono Chiese diverse dalle nostre, ma egualmente cattoliche, cioè universali; ecco che nasce spontaneo lo scambio e il dialogo fra queste Chiese, ciascuna delle quali dà alle altre qualcosa di suo ed è disposta a ricevere qualcosa dalle altre, per il proprio completamento e arricchimento.

Le tre tappe storiche descritte non si escludono a vicenda, ma possono coesistere: sono l'evangelizzazione nel tempo d'uno stesso slancio missionario che ha origine nel mandato di Cristo: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutte le creature». In realtà ci sono ancora oggi numerosi popoli presso i quali la fede in Cristo non è ancora stata annunciata e la Chiesa non ancora fondata; altri presso i quali la Chiesa locale sta solo facendo i primi passi e deve ancora ricevere quasi tutto dall'estero; ma infine lo stadio ultimo della missione, anche presso



le Chiese fondate da secoli, è quello del dialogo e della comunione fra le Chiese.

Il primo annuncio del Vangelo ai non cristiani è quindi ancora necessario, poiché la stragrande maggioranza degli uomini ne hanno ancora bisogno: ma esso non va più inteso come un compito esclusivo né dei «missionari esteri» (sebbene ci vogliano ancora persone consacrate per tutta la vita a questo impegno), né della sola Chiesa occidentale, ma di tutte le Chiese, antiche e giovani, piccole e grandi; di tutti i cristiani, bianchi e neri, gialli e bruni. Tutti i battezzati e tutte le comunità cristiane, in altre parole, hanno il dovere primario di essere missionari, ciascuno secondo i propri carismi e vocazione; allo stesso modo, tutte le Chiese sono missionarie e realizzano la missione aiutandosi a vicenda (ecco la comunione e lo scambio) in quest'opera di annuncio evangelico.

### Andare ai «lontani» anche in Italia

Vediamo di cogliere due conseguenze pratiche di questo nuovo concetto di missione. Anzitutto, la missione della Chiesa è unica in tutto il mondo, e la Chiesa è ovunque missionaria, anche se non dappertutto allo stesso modo.

Lo schema abituale ereditato dal passato, di un «mondo cristiano» che manda missionari al «mondo

Un gruppo di giovani Shuar sfila per le vie di Quito, la capitale: ognuno deve sapere che gli Shuar sono un popolo che cammina per le vie del mondo e ha diritto al suo posto in mezzo agli altri popoli.



pagano» (intesi ambedue in senso geografico) è superato. Chi oserebbe negare che a Milano e a Parigi ci sono delle situazioni missionarie di prima evangelizzazione? Se in Italia nell'ammettere al battesimo usassimo la stessa severità che si usa nella Chiesa in Giappone, forse meno della metà degli italiani sarebbero battezzati! Questo significa che anche i nostri «paesi cristiani» hanno bisogno di un'azione missionaria in profondità, proprio come i «paesi non cristiani», anche se in modo diverso (e è chiaro che in Italia il messaggio cristiano ha già lavorato nella cultura, nelle tradizioni e nelle mentalità, mentre ad esempio in India o in Cina è ancora quasi del tutto sconosciuto).

È errato dunque pensare che esista una «Chiesa costituita» nei nostri paesi, e una «Chiesa di missione» in Asia e Africa; la Chiesa è missionaria ovunque, anche se da noi manca ancora la sensibilità di questo essere «in stato di missione», e ci si culla nell'illusione di avere un «popolo cristiano» (a parte qualche frangia di miscredenti) il cui unico compito missionario è di mandare offerte e preghiere e vocazioni ai «paesi di missione».

Perciò anche in Italia, anche nei paesi cristianizzati d'antica data, è indispensabile che la Chiesa diventi missionaria in casa propria: non per trascurare la missione lontana, ma perché la missione è universale e non ristretta a un solo settore geografico, incomincia qui da noi e si estende fino ai confini del mondo.

In conseguenza di ciò da un lato c'è la necessità che tutta la Chiesa si metta «in stato di missione» (cioè vada ai «lontani», invece di curare principalmente le pecorelle già nell'ovile); dall'altro, tutte le Chiese locali, per essere missionarie, devono essere disposte a dare e a ricevere qualcosa, cioè a entrare in un rapporto di comunione e di scambio con le altre Chiese.

### L'idea nuova

Che le nostre Chiese antiche abbiano qualcosa da ricevere dalle Chiese giovani fondate dai missionari occidentali solo pochi decenni addietro, è una idea nuova. Eppure è un'idea estremamente attuale e rivoluzionaria. Il card. Poletti la esprime in due interventi: «Non solo le missioni hanno bisogno di noi — diceva a un convegno romano nel gennaio 1974 — ma forse ancor più le nostre Chiese hanno bisogno delle missioni». E al Sinodo episcopale

dell'ottobre 1974 aggiungeva: «Quello che una diocesi dà alla giovane Chiesa in persone e aiuti, lo riceve centuplicato in rinnovazione di spirito e di vita cristiana. Forse sarà l'occasione per far rifiorire le vocazioni ecclesiastiche e religiose».

Che cos'hanno da dare le giovani Chiese alle nostre Chiese antiche? Occorre saperlo per capire quanto importa metterci all'ascolto di questi nostri fratelli di fede, e non pensare più a loro solo in termini di donazioni o di elemosine.

Un esempio: le giovani Chiese possono darci uno spirito di evangelizzazione dei «lontani» che abbiamo perduto, possono insegnarci i metodi di avvicinamento dei lontani che esse hanno sperimentato assai più di noi. Il segno più chiaro di questa realtà è stato il Sinodo episcopale dell'autunno 1974, sul tema «L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo». In quell'assemblea episcopale proprio i vescovi del terzo mondo hanno riferito le esperienze più vive di evangelizzazione, e ciò perché le loro giovani Chiese hanno in questo campo più dinamismo delle nostre.

Il Vaticano II ha messo nella Chiesa dei germi di rinnovamento che a poco a poco stanno producendo i loro frutti. Questo germe della missione universale della Chiesa e della comunione fra le Chiese locali è forse il più rivoluzionario, e può portare a una vera «messa in stato di missione» di tutto il corpo ecclesiale.

In concreto oggi si richiede che la cooperazione missionaria prestata dalle nostre Chiese antiche, e gli organismi stessi che la offrono (come Pontificie Opere Missionarie, istituti religiosi, riviste, ecc.), adeguino rapidamente tutta la loro azione, se vogliono avere ancora un significato per i cristiani del nostro tempo e in particolare per i giovani. Non più presentarsi principalmente come centri di raccolta di aiuti e preghiere per le missioni lontane (sebbene questo sia ancora indispensabile), ma come organismi di stimolo alla nostra Chiesa perché diventi veramente missionaria, qui, e aiutando le altre Chiese. Si richiede la rimessa in questione continua del nostro modo di vivere il cristianesimo, attraverso il confronto con le altre Chiese, con le quali dobbiamo entrare in contatto.

Gli organismi di cooperazione missionaria devono diventare la «coscienza critica missionaria» della Chiesa italiana, aiutandola ad aprirsi all'ascolto delle altre Chiese, all'aiuto vicendevole, alla missione interna ed esterna, universale.



# presenti oggi

*Che ne è oggi del progetto missionario di Don Bosco? Quali possibilità per il futuro si schiudono alla Famiglia Salesiana sparsa nel mondo? Ecco — più che un bilancio quantitativo — un profilo delle situazioni, idealità, preoccupazioni salesiane, ancora e sempre nella prospettiva tracciata dall'impazienza di Don Bosco, che constataba e insieme quasi programmava: «Non possiamo fermarci: c'è sempre cosa che incalza cosa!».*



Le statistiche del 1974 dicono che i Salesiani nei paesi del terzo mondo sono 6.959; in quelli definiti dalla Santa Sede come «paesi di missione», sono 2.913. Rispettivamente, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 6.540 e 1.522. Una presenza considerevole. E non stupisce, perché il motivo della loro secolare attività missionaria si trova oggi intatto nel mondo, anzi rafforzato e dilatato: la gioventù.

«Tra i giovani — scriveva Don Bosco nelle sue prime Costituzioni — meritano la più grande compassione quelli che, insieme con le loro famiglie e popoli, non sono ancora stati rischiarati dalla luce del Vangelo». Questi giovani, e famiglie, e popoli, oggi rigurgitano addirittura sulla superficie del pianeta. I quattro miliardi di popolazione sono un traguardo imminente, i sette miliardi sono pronosticati per l'anno duemila, il terzo mondo è una marea montante di giovani. Mentre i paesi occidentali sono assillati dalla presenza sempre più «ingombrante» degli anziani, il 44% della popolazione dell'Africa e il 43% di quella dell'Asia e America Latina è sotto i 15 anni. E due terzi della popolazione di questi tre continenti ha meno di 25 anni.

È da credere che ancora oggi la predilezione di Cristo verso i giovani del mondo possa passare, sia pure in parte modesta, e nella misura in cui la Famiglia Salesiana sa rendersene degna, attraverso il progetto apostolico di Don Bosco.

## Le missioni al centro della vocazione salesiana

Anche oggi, quindi, la Famiglia di Don Bosco conserva intatta la caratteristica della missionarietà. «La Congregazione Salesiana — sono parole di Don Ricceri — è nata, è

cresciuta e ha avanzato sempre come Congregazione missionaria». Egli ha sostenuto la centralità delle missioni. A suo dire, esse «non sono un'opera, anche molto importante, che si possa allineare con le altre opere come collegi, scuole, oratori, ecc. Non sono neppure un settore di attività, che racchiuda un certo numero di opere»: sono «luogo privilegiato dove compiere la missione salesiana», e sono «uno spirito col quale compierle». Di fatto «le missioni — ha pure detto il Capitolo Generale 1971 — interessano tutta la Congregazione: tutti i confratelli vi sono, in diverso modo, impegnati». Essere figlio di Don Bosco comporta perciò avere spirito missionario, «il che significa — precisa Don Ricceri — visione di fede, ardente desiderio dell'avvento del Regno, coscienza dell'urgenza dell'evangelizzazione, coerenza di vita, disponibilità e generosità personale, vita di sacrificio, distacco, solidarietà, amore effettivo al lavoro...».

## La partecipazione corale

Non solo Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, ma l'intera Famiglia Salesiana è chiamata a essere missionaria. Anche se ognuno in pratica interverrà in forme differenziate e proprie.

Di fatto ciò è avvenuto già dai tempi di Don Bosco.

Il pensiero va anzitutto ai tanti *Sacerdoti salesiani*, alcuni partiti (almeno in tempi passati) giovanissimi chierici, anzi ragazzi di sedici, anche quindici anni, avanti l'inizio del noviziato, per aver modo di immedesimarsi con il popolo che hanno fatto oggetto della loro dedizione totale. E come non ricordare i 110 *Vescovi* scelti finora tra le loro file dalla Santa Sede, più di metà oggi viventi, quasi tutti vescovi missionari...

Accanto alla figura del sacerdote,

come inseparabile c'è quella del Salesiano laico, il *Coadiutore*. A volte egli è come l'ombra del sacerdote, lo accompagna nei lunghi e rischiosi giri apostolici, lo sorregge, risolve i tanti problemi pratici. Ma sovente ha una sua attività autonoma ben definita «nell'animazione del temporale», come si dice. Dicono le Costituzioni rinnovate: «Il Coadiutore in molti settori ha un ruolo integrante, insostituibile», e ciò risulta vero soprattutto nelle missioni.

Un ruolo non meno decisivo hanno svolto, e continuano a svolgere, nelle missioni di Don Bosco, le *Figlie di Maria Ausiliatrice*. Se i Salesiani precedettero in America Latina di due anni le Figlie di Maria Ausiliatrice, l'attività da loro svolta nei primi tempi non può essere a rigore considerata veramente missionaria (furono infatti tempi di ambientazione e pre-

«Girello del sottosviluppo», per bambini di seconda categoria. Oggi è sentita non meno che ai tempi di Don Bosco l'urgenza di lavorare nelle periferie per i diseredati.





# in stile salesiano

parazione): le vere e proprie missioni, invece, furono avviate insieme nel 1880. Lo ha rilevato in una lettera Madre Canta: «Nel gennaio del 1880, insieme ai Salesiani, anche le nostre Sorelle da Buenos Aires scendevano nella tanto sospirata Patagonia. Così la vera e propria vita missionaria veniva iniziata contemporaneamente dai Salesiani e dalle nostre Suore, come era stato previsto da Don Bosco».

Quanto al contributo dato alle missioni dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, la loro capacità di penetrare con delicatezza e intuito — doni di natura e di grazia — in tante situazioni intricate della psicologia primitiva in piena selva, o della psicologia popolare nelle periferie delle grandi città, e il patrimonio comune di spiritualità e metodi che condividono con i Salesiani, sono stati sovente elementi determinanti nell'evangelizzazione. La loro presenza è tanto più significativa oggi, che in tutto il mondo è in corso un vasto processo di promozione della donna (e «l'Anno della donna», proclamato dall'Onu, coincide proprio con il Centenario delle missioni salesiane).

La presenza femminile nelle missioni di Don Bosco si è andata man mano arricchendo con vari *Istituti di perfezione* spuntati come germogli sul ceppo salesiano: si contano oggi dodici Congregazioni e tre Istituti secolari, apostolicamente molto impegnati, anche se non tutti di attività strettamente missionaria.

In questi cent'anni non è mai venuto meno il prezioso apporto dei *Cooperatori Salesiani*. Animati dal «Bollettino Salesiano», essi portano il loro sostegno non solo economico ma anche di iniziative e di braccia. Nuove prospettive si aprono anche ai «Giovani Cooperatori» (che in diversi paesi si stanno organizzando molto bene), per una presenza diretta sul campo missionario: i primi di loro già hanno cominciato a lavorarvi.

*Altri giovani*, organizzati in forme diverse, intervengono nell'attività missionaria come Volontari, e c'è da attendersi in questo settore buoni sviluppi per il futuro.

La partecipazione della Famiglia Salesiana appare oggi non meno fervida che in passato, e intenta a misurarsi sulla propria fedeltà al progetto primo di Don Bosco.

## Fedeltà al progetto di Don Bosco

Il Rettor Maggiore, in una «lettera missionaria» rivolta nel gennaio 1975 ai Salesiani, ha tentato una rilettura del progetto di Don Bosco sulla falsariga della realtà nuova. Ecco le caratteristiche salienti che ha evidenziato nell'attività missionaria salesiana.

Anzitutto il perseverante *impegno per la gioventù*: «I nostri missionari hanno tenuto ben presente la parola del Padre... Dai ragazzi del quartiere La Boca di Buenos Aires allora particolarmente depresso, a quelli dell'attuale baraccopoli di Tondo presso Manila, alle migliaia di poverissimi ragazzi di Haiti, a quelli della Cité des Jeunes di Lubumbashi, ovunque i nostri fratelli sono andati come istintivamente in cerca dei ragazzi, della gioventù, specie di quella più bisognosa. E hanno portato in mezzo a loro quello stile, quel metodo, quel clima inconfondibile che finisce per conquistare il ragazzo di qualsiasi razza, paese, civiltà».

Quindi, l'impegno per la *promozione umana* della gente: «In tanti casi c'è da stupirsi per quanto hanno saputo fare, con mezzi spesso assai limitati», quei missionari; e Don Ricci fa un lungo elenco degli inter-

venti compiuti, dalle strade alle cooperative agricole, dagli osservatori meteorologici alle stazioni radio. «E tutto questo come elemento dell'Annuncio, inteso come liberazione di tutto il mondo».

Altra indicazione proviene dall'attività svolta nei *formicai delle megalopoli*. «L'evangelizzazione non avviene solo tra i popoli ancora privi di fede, si attua pure nell'annuncio rinnovato in quei paesi dove, per un insieme di cause, esso si è col tempo attutito, distorto, o addirittura spento». Perciò «daremo il dovuto spazio alla prima evangelizzazione, ma non possiamo rimanere insensibili agli urgenti appelli che ci vengono dalle periferie delle immense megalopoli (veri formicai di ogni specie di miseria umana), e dal mondo dei giovani, vittime dell'ateismo, della droga, della società dell'erotismo».

## Nella Chiesa e nel mondo di oggi

Sta cambiando la geografia del mondo, la geografia della Chiesa, e anche — nel suo piccolo — la geografia salesiana.

Si segue col fiato sospeso l'ascesa del terzo mondo, con i suoi problemi ciclopici, le sue forze incontenibili, le sue violente lacerazioni. Anche nella Chiesa il centro di gravitazione si sta spostando: presto — prevedono i sociologi della religione —

25

Hong Kong: il «Rischiattutto» del catechismo.







Quindici Congregazioni religiose sono sorte sul ceppo salesiano: nella foto, un fondatore (don Antonio Cavoli), una « Suora della Carità » di Miyazaki (Giappone), e un orfanello capitato in buone mani.

i cristiani saranno più numerosi nel terzo mondo che negli altri paesi.

E indicano delle cifre. In milioni, i *cristiani* dei paesi occidentali sviluppati erano 392 nel 1900, sono giunti a 637 nel 1965, ma saliranno ad appena 796 nel 2000; e sempre in milioni, i cristiani degli altri paesi (praticamente il terzo mondo), che erano 62 nel 1900 e hanno raggiunto quota 370 nel 1965, saranno invece 1.118 nel 2000. Solo più il 42% dei cristiani, alla fine del secondo millennio, si troveranno nei paesi occidentali; il 58% abiteranno nel terzo mondo.

Le cifre riguardo ai *cattolici*, sono ancor più sbilanciate in avanti: nel 2000 essi si troveranno per il 70% nel terzo mondo, e solo per il 30% nei paesi occidentali.

Le trasformazioni sociali e religiose incidono anche sulla composizione e sulle vicende della Famiglia di Don Bosco. Le statistiche, se parlano di calo delle vocazioni in alcuni paesi dell'occidente, segnalano invece espansioni in paesi come l'India o le Filippine. Oggi risulta chiaro che il lavoro compiuto in cent'anni non è stato vano, che le ondate di missionari e missionarie partiti da Valdocco, Mornese, Nizza, e dall'Europa, hanno provocato nei luoghi della loro attività il sorgere e il progressivo maturare delle Famiglie Salesiane locali, con un consistente numero di vocazioni autoctone, con un bisogno sempre minore di essere sostenute dall'esterno, con capacità di autogestirsi sempre maggiore.

Da questo insieme di fatti scaturisce l'opportunità del decentramento,

che per sé non pregiudica l'unanimità né l'unione, sia nella Chiesa che nelle congregazioni. Di qui l'allargamento degli orizzonti spirituali, la missione vista non più solo come obbligo per pochi « chiamati », ma come impegno di tutti i cristiani, e prima ancora come diritto dei popoli a ricevere il messaggio di Cristo. Di qui la visione di una Chiesa più in movimento, pellegrinante, dell'esodo, tesa in avanti, sempre più impegnata a preparare per l'umanità « i cieli nuovi e le terre nuove ».

### « Non possiamo fermarci »

Di qui la più chiara condivisione, nella Famiglia Salesiana, di quell'ansia irrequieta e insaziabile che tormentava Don Bosco, e che ha fatto dire di recente a Don Ricceri: « Certo, non ignoriamo né vogliamo chiudere gli occhi dinanzi alle difficoltà. Ma gli ostacoli di qualsiasi tipo possono fermare chi crede fermamente alla parola di Gesù: « Andate e insegnate »? Per uomini di fede gli ostacoli non sono un invito alla smobilitazione, ma si trasformano in un incentivo a trovare vie e strumenti nuovi per superarli. Per questo noi, illuminati e confortati dalla stessa fede del nostro Padre, ripetiamo quella sua parola, espressione di una volontà tanto fiduciosa quanto

**Bosconia (Colombia): un complesso di opere educative per strappare alla strada i ragazzi abbandonati.**



indomita: « Non possiamo fermarci! C'è sempre cosa che incalza cosa! ».

Di qui il bisogno — sentito da molti nella Famiglia Salesiana — di occuparsi meno degli aspetti di crisi, e più delle nuove opportunità e possibilità che il presente offre con abbondanza senza precedenti. Tante istituzioni si involgono e muoiono non per mancanza di volontà o di energie di cambiamento, ma perché non sanno più progettare per sé un nuovo futuro. Non era certo il caso di Don Bosco, che « pensava in grande » e diceva di continuo a sé e agli altri: « Se fossi... se avessi... se potessi... ».

Ogni progetto avviato è un colpo di volano che permette di superare un punto morto. Pensare che nel 1950 non c'era un solo Salesiano nelle Filippine, e ora i Salesiani filippini vanno missionari in Thailandia, Korea, Vietnam. Pensare al Salesiano indiano dell'India che da qualche tempo lavora missionario tra gli indios Kekchi del Guatemala. Pensare — a livello di Chiesa — al capovolgimento operato da Madre Teresa di Calcutta che ha inviato le sue suore indiane a lavorare tra i baraccati di Roma. Pensare...

Ma tutto questo, fino a che punto aiuta a capire il futuro? « L'avvenire — è stato detto, e vale anche per la Famiglia Salesiana — non è una partitura teatrale già tutta scritta, che noi dobbiamo limitarci a mettere in scena: è un'opera nuova che noi dobbiamo creare ».





# giro d'orizzonte con le ispettrici



## In Giappone con simpatia

— Di recente è sorta in questo paese qualche nuova opera?

— Sì, nell'aprile del 1974 abbiamo assunto, in collaborazione con i Salesiani, la direzione di una Scuola Materna parrocchiale ad Aino, zona popolare nell'arcidiocesi di Nagasaki. La presenza e il lavoro paziente delle suore hanno richiamato i cristiani alla vita sacramentale; e i non cristiani ci guardano ora con simpatia.

— Come vi si realizza l'annuncio?

— Si sensibilizzano le famiglie organizzando corsi di partecipazione libera sui contenuti del cristianesimo; si promuovono pellegrinaggi nei luoghi santificati dai Martiri giapponesi per destare l'interesse. Nelle conferenze ai genitori degli alunni si trattano argomenti pedagogici e psicologici, ma sempre in chiave cristiana. I giapponesi sentono nel cristianesimo una religione viva: le scelte personali sono mature e convinte.

*Che cosa sta maturando in questi anni nelle missioni delle FMA? L'estate scorsa le 65 Ispettrici dell'Istituto erano riunite a Roma per il 16° Capitolo Generale: è stato facile intervistare le Ispettrici delle missioni, e compiere con loro un vasto giro d'orizzonte.*

## Corea: si regala il Vangelo

— Anche il popolo coreano è aperto a Cristo?

— Sì, e anche qui abbiamo tentato una bella esperienza: la Casa « Madre Mazzarello » fondata nel 1972. Vi funzionano un pensionato per operai e una scuola diurna per ragazzine che, ultimate le classi elementari, non hanno ancora l'età richiesta per essere assunte in fabbrica. A tutte le alunne, appena cominciano a frequentare la casa, si regala il Vangelo; due volte alla settimana, poi, se ne spiega qualche pagina iniziando dalle parole di Gesù perché più facilmente comprensibili. Quando, terminato il corso diurno di due anni, le ragazze vengono assunte nelle fabbriche, si continua la loro istruzione con lezioni serali: alle materie scolastiche si aggiunge in un primo tempo l'insegnamento della morale, poi la spiegazione delle virtù umane, e gradualmente, il catechismo vero e proprio.

Si rispetta la cultura e la religione di ognuna lasciando la massima libertà nella scelta della fede, ma la richiesta di ricevere il Battesimo è abbastanza frequente.

## Sul limitare della Cina

— Ad Hong Kong è permesso l'insegnamento del Vangelo?

— Non solo permesso, ma imposto dai programmi scolastici. Tutti gli alunni non cristiani devono conoscere uno dei quattro Vangeli e gli Atti degli apostoli: naturalmente si

tratta di un semplice arricchimento culturale, ma le suore, spiegando, mettono tutto il loro fuoco. Spesso, da quel primo interesse destato nelle alunne, matura la decisione di chiedere il battesimo. Più frequenti sono poi le conversioni fra gli insegnanti laici. In una nostra casa tutte le maestre delle classi elementari hanno desiderato il battesimo e formano un gruppo molto fervido.

— Si realizzano manifestazioni ecumeniche a cui partecipano le Suore?

— Sì, nello scorso febbraio, durante i festeggiamenti del capodanno cinese a Thai-wan, nell'isola di Formosa, le autorità religiose concordarono una preghiera comunitaria per ringraziare Dio dei beni ricevuti nell'anno trascorso e implorare grazie per il nuovo. Prima partecipammo alla funzione dell'offerta dell'incenso nel tempio cinese, poi a una solenne Celebrazione Eucaristica nella cattedrale cattolica. Altre volte, anche a Hong Kong si organizzano raduni per discutere insieme problemi di comune interesse.

## La scuola per i ciechi

— E in Thailandia cosa c'è d'interessante dal punto di vista umanitario?

— La scuola per i ciechi è e resterà l'opera più originale e importante. In essa centinaia di ragazzi e ragazze riprendono contatto con la vita: conseguendo titoli regolari, riescono a inserirsi nel campo del lavoro.

Tuttavia in questi ultimi anni le



suore hanno sensibilizzato molto le alunne di qualunque religione perché aprissero il loro cuore alle esigenze dei poveri. Si sono organizzate visite agli anziani e ai baraccati. Nel gennaio scorso suore e alunne hanno aiutato generosamente numerose famiglie colpite da una grave inondazione.

Questo servizio è una bella testimonianza che riveste per noi anche l'aspetto dell'annuncio. In Thailandia infatti il 95% della popolazione è buddista e le conversioni non sono frequenti.

Nelle scuole il governo impone l'insegnamento del buddismo. Le suore hanno partecipato a speciali corsi e lo insegnano regolarmente integrandolo poi... con i principi della morale cattolica. Le nostre alunne portano nella società un efficace messaggio di coerenza e di rettitudine.

### India: catechismo per corrispondenza

— *Quali metodi si usano in India per far conoscere Cristo?*

— I Centri Catechistici diocesani hanno iniziato corsi per corrispondenza semplici e chiari, e tutte le suore si sono impegnate a favorirne la diffusione attraverso le alunne e le famiglie.

Ottima funzione svolge il Centro Cattolico organizzato per l'India dai vescovi del Belgio: qui si tratta di produzione di film sani, e anche in questo settore noi collaboriamo con impegno.

Le nostre ragazze poi diffondono per via radiofonica canti, drammatizzazioni e messaggi: alcuni gruppi devono affrontare quattro o cinque ore di treno per raggiungere la stazione trasmittente più vicina; sono tuttavia ben liete perché si rendono conto dell'incidenza e dell'ampiezza di un tal mezzo di comunicazione sociale.

— *Sono state potenziate in questi anni le attività umanitarie?*

— Sì, abbiamo ampliato e migliorato gli ospedali e intensificato le visite ai villaggi. Ma certamente l'opera più importante è l'organizzazione di sette internati in cui le alunne possono fermarsi per un ciclo di tre anni, senza versare alcuna retta. In questo tempo studiano, si applicano a lavori domestici, imparano taglio e cucito, e frequentano un corso di religione che assicura loro il diploma di catechiste. Così siamo in grado di offrire alle chiese locali la ricchezza di giovani serie, moralmente formate e disponibili all'azione apostolica.

### Zaire e Mozambico

— *Nello Zaire le Figlie di Maria Ausiliatrice come hanno incarnato i messaggi conciliari?*

— Moltiplicando i centri di alfabetizzazione per adulti, rendendo più viva l'animazione dei gruppi giovanili e affrontando la fatica delle visite ai villaggi con maggior frequenza.

Il popolo ha risposto con impegno: la vita cristiana si è fatta più fervida e parecchi pagani hanno chiesto il battesimo. Il ruolo della suora è di primo piano:

fa parte del Consiglio parrocchiale; organizza, d'accordo con il parroco, la catechesi giovanile;

aiuta le mamme nella preparazione dei bimbi alla prima Comunione, ed è in genere la maestra dei catechisti.

Nella savana la sua opera è ancora più necessaria e preziosa. Essa adempie le attività apostoliche del parroco, e se questi non può essere presente neppure alla domenica, organizza una Celebrazione della Parola e distribuisce l'Eucaristia.

— *Le Figlie di Maria Ausiliatrice quale attività svolgono nel Mozambico?*

— Varie: hanno internati per indigeni dove si realizza un importante lavoro di promozione umano-sociale.

Visitano i villaggi con frequenza. Formano le giovani che si preparano al matrimonio, tenendo per loro appositi corsi.

Dirigono ambulatori e dispensari.

### Tucanos, Macus, Bororos e Xavantes

— *Qual è la condizione attuale delle missioni nell'Ispettorato di Manaus?*

— Abbiamo sei centri lungo il Rio Negro. Per rendere più dinamica l'azione apostolica abbiamo organizzato un'équipe itinerante di suore che visitano anche gli altri villaggi disposti sulla riva del fiume Içana.

Lo sviluppo degli indì si rivela nel sorgere dei centri comunitari ove essi stessi, con entusiasmo, costruiscono la chiesa e la scuola. Lì si svolge opera di promozione umana.

I nostri indì sono Tucanos e Macus. I primi sono già civilizzati; alcuni sono oggi ottimi catechisti, altri insegnanti; tutti ricevono il battesimo. Fra loro funzionano valide comunità di base.

I Macus invece, che già vivevano come schiavi sotto i Tucanos, stentano a migliorare le loro condizioni di vita e sono ancora in fase di pre-evangelizzazione. Non si è rivelato efficace l'esperimento di tenerli in internati con i Tucani: si demoralizzano e si bloccano. Le missionarie preferiscono seguirli nei singoli villaggi ed affidarli a maestre che li seguano con pazienza.

— *Potrebbe descriverci la situazione missionaria del Mato Grosso?*

— Si lavora fra i Bororos dal 1906. Questi indì hanno assimilato una grande fede e amano molto la Madonna. Sono intelligenti e frequentano le scuole insieme ai figli dei co-

Suore lungo tutti i paralleli: a sinistra, al lavoro nel villaggio indiano di Azingani; a destra, al guado di un fiume del Mato Grosso, con la fida scorta dei piccoli indios.





loni. Si possono considerare civilizzati. Abitano in piccole case attorno alle quali hanno piantato alberi da frutta; si dedicano però all'agricoltura molto limitatamente, solo per trarre dalla terra quanto è necessario alla vita. Forse per questo un osservatore superficiale potrebbe definirli pigri. Essi invece hanno uno spiccato senso artistico, e preferiscono occuparsi nella fabbricazione di zufoli, collane di conchiglie e graziosi lavori di piume. Vendono poi questi prodotti artigianali e ne ricavano piccole somme di denaro. Sono molto abili nel commercio. Alcuni guidano la macchina o il trattore, uno è impiegato all'ufficio telegrafico.

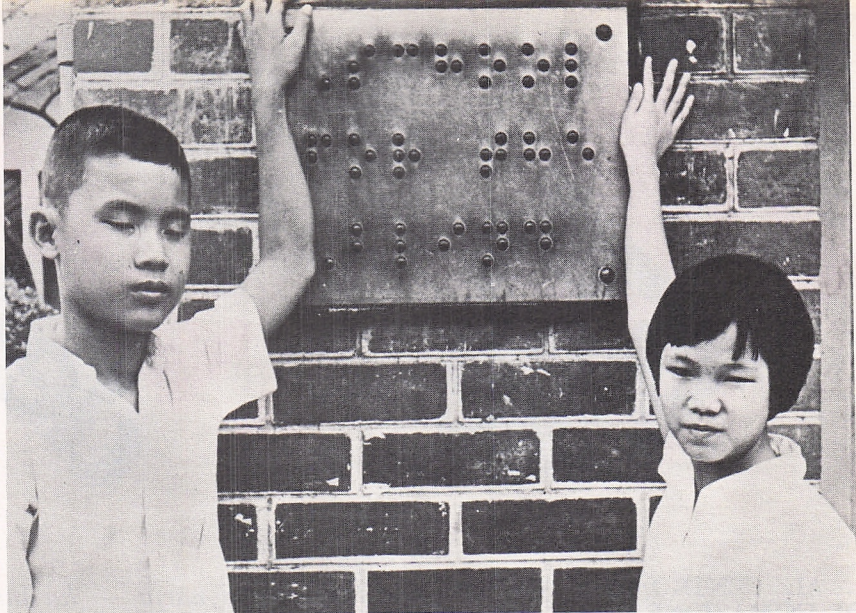
Gli Xavantes invece s'impegnano più volentieri nell'agricoltura: intelligenti e attivi, sono ancora in fase di pre-evangelizzazione.

Le missionarie si aggiornano attraverso il CIMI (Consiglio indigeno missioni), che è un organo della Conferenza dei Religiosi del Mato Grosso.

## Nell'Alto Orinoco

— *Le Figlie di Maria Ausiliatrice come affrontano nella Venezuela il problema missionario?*

— Molto concretamente. Non solo consolidano le varie missioni dell'Alto Orinoco, ma in tutto il settore moltiplicano le forze attraverso l'inserimento di elementi giovanili. Curano infatti la formazione catechistica delle alunne che nella nostra scuola di Puerto Ayacucho si preparano a



La targa dell'«Istituto per non vedenti» che le Figlie di Maria Ausiliatrice dirigono a Bangkok.

conseguire il diploma di maestre. Già più di cinquanta lavorano in diversi villaggi come insegnanti, ed essendo anche ottime catechiste, sono vere apostole per le alunne e le loro famiglie.

Con le varie tribù di indi dell'Alto Orinoco invece, è necessario adattarsi alle singole situazioni culturali. Qualche gruppo presenta un'apertura maggiore e si può giungere alla catechesi e al battesimo. Presso molte altre tribù, invece, le abitudini di vita opposte ai principi cristiani limitano la nostra attività a una semplice pre-evangelizzazione e promozione umana.

Un'opera di singolare interesse è l'internato femminile dell'isola del Ratòn: più di novanta fanciulle e adolescenti di tribù diverse vengono educate e istruite. Nel clima di famiglia che si è creato, le ragazze apprendono con piacere quanto può domani essere utile alla loro missione di donne, hanno una forte capacità di ricezione e seguono con impegno le classi elementari. Le suore lavorano pazientemente da sei anni: in campo religioso hanno avuto risultati buoni, anche se i problemi connessi sono molti e di difficile soluzione.

## Bolivia e Perù

— *In questi ultimi anni si sono realizzate nuove attività missionarie in Bolivia?*

— Sì: la comunità di Montero-Muyurina nel 1972 ha inaugurato un centro per la formazione della donna a La Floresta, dove alcune suore si recano quotidianamente. Ogni settimana, invece, visitano gl'indigeni di

Copacabana e Naranjal. Una nuova comunità ha assunto poi, a Okinawa, l'insegnamento nella scuola parrocchiale e tutte le attività pastorali per le popolazioni indigene.

— *Nel Perù si sono aperti centri di evangelizzazione?*

— Nel 1975 due suore si sono aggiunte alla comunità di La Merced per dedicarsi a tempo pieno alla promozione umano-sociale e all'evangelizzazione degli indigeni Campas.

## Con gli Ayoveos e i Mixes

— *Qual è la situazione globale delle missioni in Paraguay?*

— In genere l'evangelizzazione è avanzata in quei centri in cui le suore lavorano da molti anni. Gli Ayoveos hanno tradizioni consone ai principi della religione cattolica, alcuni sono battezzati; tuttavia l'opera di promozione impegna ancora le suore in un lavoro delicato e difficile.

— *E' difficile la penetrazione presso i Mixes?*

— Per chi ama, nulla è difficile. Le alture del Messico in cui essi vivono costringono le missionarie a un duro isolamento, ma da lassù quanto sembra vicino il cielo! L'attività è complessa: abbraccia tutta la vita di questi nostri fratelli; le suore però sono generose e molto felici di donarsi.

Dal Giappone all'America: il percorso del sole.

La terra diviene piccola per chi ogni giorno, tenacemente, vuole offrire Cristo, la Luce Vera, ai suoi fratelli.







# il lavoro delle retrovie

## 1. AL CENTRO, GLI UFFICI DI ANIMAZIONE

Le due Congregazioni fondate da Don Bosco hanno nelle Case Generalizie le persone e gli uffici tecnici dell'organizzazione missionaria generale.

**Presso i Salesiani.** Il Rettor Maggiore organizza l'attività missionaria mediante un « Consigliere per le missioni », facente parte del Consiglio Superiore della Congregazione. Il Consigliere attuale (1971-77) è don Bernardo Tohill, irlandese di lunga esperienza missionaria. È coadiuvato dal « Segretariato per le missioni ».

I compiti assegnati al Consigliere per le missioni sono svariati. Egli riceve le domande dei Salesiani che chiedono di partire, le esamina, e assegna le destinazioni. Con la collaborazione del suo Segretariato prepara i partenti alla loro futura attività. Segue l'azione missionaria con frequenti visite sul posto, indice incontri vari per lo studio dei problemi di evangelizzazione. Organizza corsi di riciclaggio per i missionari « veterani ».

È anche responsabile dell'animazione interna delle opere salesiane: nomina nelle varie nazioni gli animatori fra i confratelli e i giovani, orienta l'attività delle Procure missionarie sparse per il mondo, tiene il collegamento con le organizzazioni caritative internazionali (Misereor, Adveniat, ecc.), distribuisce i fondi della « Solidarietà fraterna », stimola la stampa missionaria salesiana e i gruppi giovanili di orientamento missionario per il terzo mondo.

**Presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.** Nella Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice esistono strutture analoghe a quelle dei Salesiani: dal 1969, per decisione del loro Capitolo Generale Speciale, fa parte del Consiglio superiore dell'Istituto una « Consigliera per le missioni », che attraverso un apposito « Ufficio

*L'attività missionaria — ha insegnato il Concilio — è impegno di tutti i cristiani (e non solo di quelli che « partono »). Che cosa si fa qui da noi, per i missionari andati in aiuto alle « chiese giovani » del mondo? E che cosa può fare chi vuole impegnarsi concretamente nel progetto missionario di Don Bosco?*

*Ecco una rassegna di organizzazioni, programmi e iniziative della Famiglia Salesiana. E anche, di occasioni per collaborare.*

missionario centrale » organizza le varie attività.

L'attuale Consigliera per le missioni è madre Lidia Carini, nata negli Stati Uniti, che ha già compiuto svariate visite alle missioni dell'Africa e d'Oriente. In base alle deliberazioni del Capitolo del 1969, il Dicastero delle missioni assolve tra l'altro a due compiti precisi: sensibilizzare in senso missionario l'intero Istituto, e curare il rimpatrio temporaneo delle missionarie.

Dal 1969 si sono organizzati undici « ritorni di missionarie », che hanno consentito a 720 Figlie di Maria Ausiliatrice un adeguato riposo e la necessaria ricarica spirituale.

## 2. LE PROCURE MISSIONARIE

Definite (con un po' di fantasia) come le « basi di rifornimento delle linee avanzate del fronte di Dio », le Procure missionarie nella Congregazione Salesiana sono state volute dal

**Ragazzi della scuola apostolica di Ivrea: al festival della « Minicroma » ci si esibisce nei panni del famoso detective Padre Brown.**





Capitolo Generale 1965. Ma in realtà alcune esistevano già prima: quella di Bonn dal 1960, e quella di New Rochelle addirittura dal 1946.

Oggi è possibile trovarle in Europa a Bonn, Madrid, Lyon, Bruxelles, L'Aia, Lugano; e in America a New Rochelle, Città del Messico, Buenos Aires, Quito e Caracas. Sono molto diverse tra loro, per origine, importanza, e anche attività.

Nel 1965 il Capitolo Generale Salesiano ne fissava anche gli scopi: «Assistere i missionari nella partenza, arrivo, dimora in patria; promuovere qualsiasi altra attività, specialmente economica, a favore delle missioni».

La finalità economica forse non è la più importante, ma quasi sempre resta la più assorbente e... appariscente. E si spiega: le missioni in genere si trovano nei paesi poveri, e sono povere, e hanno bisogno di paesi ricchi, come gli Stati Uniti e la Germania Ovest; svolgono un lavoro prezioso con ciò che lo spregiudicato Papini chiamava «sterco del diavolo»...

È in corso un ripensamento e un approfondimento dell'attività delle Procure; di fatto il Procuratore non può essere considerato solo un simpatico e generoso «manager della Provvidenza», ma un animatore dell'attività missionaria nei suoi vari aspetti.

### 3. GLI ISTITUTI PER LE VOCAZIONI MISSIONARIE

Nell'Istituto per le Missioni «Card. Cagliero» di Ivrea, alcuni decenni fa, si svolgeva ogni anno una cerimonia suggestiva.

Racconta un testimone: «Entra il superiore nell'ampia sala di studio, dove tutti attendono — col cuore aperto, con la volontà protesa — la voce di Dio. Il direttore legge un nome, si alza un giovane. E a quel giovane egli assegna la nuova patria spirituale. Il giovane prorompe in un forte: «*Deo gratias!*», e i compagni acclamano con scrosci d'applausi. Sono destinati alla Patagonia, al Giappone, alla Cina, all'Ecuador, alla Thailandia, all'India, alla Palestina...».

Quegli entusiasmi e quelle disponibilità oggi si sono in gran parte esauriti; eppure il bilancio risulta largamente positivo. In cinquant'anni il «Cagliero» ha donato alla Congregazione più di 700 missionari «cagliolini» (nel 1972 si sono contati 475 sacerdoti, 115 chierici, 124 coadiutori salesiani); e inoltre 102 sacerdoti passati alle diocesi o in altre congregazioni.

Oltre all'opera di Ivrea, aperta in occasione del 50° delle Missioni salesiane, vennero aperti Istituti analoghi



Borgofranco: le Cooperatrici del «Laboratorio Missionario» preparano casse di aiuti per i profughi pakistani nell'Assam.

a Penango e Foglizzo in Italia, a Coat-an-Dock in Francia, ad Astudillo in Spagna, a Shrigley in Gran Bretagna, e a Ballinakill in Irlanda. E ciascuna di queste case ha forgiato robusti missionari, oggi sparsi in tutto il mondo.

#### C'erano anche le «caglierine».

Le Figlie di Maria Ausiliatrice non sono state da meno nel dar vita a opere simili. Nel 1923 aprono ad Arignano (Torino) un aspirantato missionario dove le giovani si preparano a qualche professione che tornerà poi utile in terra di missione.

Nel 1924 aprono a Torino la «Casa missionaria Madre Mazzarello» per l'immediata preparazione delle Suore già professe che partiranno per le missioni.

Che cos'abbia significato questa Casa nella storia missionaria salesiana, basterà un solo dato a indicarlo: 1233 suore vi si sono preparate con «spirito cagliertino», e sono poi partite per i quattro angoli della terra.

Oggi i tempi favolosi dell'«epopea cagliertina» sono passati. Ma le Congregazioni di Don Bosco spalancano ancora le porte ai giovani aperti all'oblatività, e in Case come Ivrea (sempre aperta) ancora li formano all'apostolato con un'educazione liberatrice che passa attraverso la scoperta dell'altro, il servizio ai fratelli, la missionarietà della vita.

### 4. I LABORATORI MAMMA MARGHERITA

Una simpatica attività delle Cooperatrici salesiane sono i «laboratori missionari», in cui brave signore si riuniscono per mettere insieme qualche oggetto o qualche lavoro che tornerà utile in una missione lontana.

Il «Manuale per dirigenti» dei

Cooperatori riserva un capitolo a questa attività, spiegandola e raccomandandola; e non stupisce che in molti posti dove il movimento dei Cooperatori si è diffuso, anche i laboratori si sono moltiplicati. Se ne contano qualche centinaio.

Giustamente sono intitolati a Mamma Margherita, la mamma di Don Bosco (senza dubbio la prima Cooperatrice salesiana) che nel 1846, lasciato il paese natio, si recò a piedi con la cesta sotto il braccio fino a Torino-Valdocco per stare con il suo figlio, e si mise a lavorare di cucina e di cucito fino alla morte, per i primi ragazzi dell'Oratorio, come se fossero figli suoi.

Per fare un laboratorio missionario bastano un locale o due, e un gruppo di brave signore intenzionate di rendersi utili alle missioni. Ci si riunisce una volta alla settimana, anche solo un pomeriggio (chi non può fermarsi si porta il lavoro a casa) e tutte insieme se ne combinano di cose utili. Si confezionano indumenti, paramenti liturgici, oggetti vari. Nelle riunioni c'è sempre un po' di preghiera al Padrone della messe, l'esame della situazione, la corrispondenza con i missionari. In qualche laboratorio le Cooperatrici si tassano anche, un tanto al mese. Una volta al mese si ha la messa per il gruppo. Una volta o due all'anno si organizza una lotteria, un banco di beneficenza, una mostra. E periodicamente si spedisce ai missionari quanto si è raccolto: denaro, casse di indumenti, medicinali, arredi sacri.

Particolare importanza ha la corrispondenza: i missionari raccontano quel che capita sotto i loro occhi, le sofferenze della povera gente che essi condividono, i successi e le sconfitte, le speranze che seminano. E nei Laboratori si ascolta, si medita attenta-



mente su quest'antologia del dolore, sui gesti nascostamente eroici dei missionari, sui piccoli passi avanti compiuti da un villaggio sperduto nell'India, da un dispensario aperto in piena foresta amazzonica.

Le Cooperatrici talvolta riescono ad associare altri alle loro iniziative: le amiche e le conoscenti, ma anche i mariti per la spedizione delle casse o per l'allestimento delle mostre, e i figli studenti che magari si mettono a raccogliere carta e ferrivecchi. E mettono in crisi quelli che se ne stanno solo a vedere.

## 5. UN CENTRO STUDI SULLE MISSIONI

« I Salesiani fanno la storia, ma non la scrivono ». Era un po' un luogo comune, ma ora viene sfatato: la breve storia dei missionari di Don Bosco viene raccolta e studiata da un apposito Centro di Studi che ha sede presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Di recentissima costituzione (è nato il 3-1-1973), il « Centro Studi di Storia delle Missioni salesiane » si propone anzitutto di raccogliere in un archivio centrale il materiale edito e inedito avente rapporto diretto o indiretto con le missioni salesiane; quindi di provvedere, con questo materiale, alla stesura di una « Storia delle Missioni salesiane » e di altre opere sull'argomento.

La « Storia » è pensata come una serie di monografie, dedicate ciascuna a una missione (intesa in senso stretto). Altre opere — alcune preparate appositamente in occasione del centenario delle missioni salesiane — vengono raccolte in quattro collane:

Diari e memorie, Studi e ricerche, Biografie, Sussidi.

## 6. VISITE ALLE MISSIONI

È un'iniziativa dei Cooperatori Salesiani d'Italia, che viene imitata anche all'estero. Il nome dell'organizzazione che la sostiene — « Noi per loro » — dice subito che non si tratta affatto di semplice turismo d'evasione, ma di un impegno.

Il *Bollettino Salesiano* ha già parlato della « Visita alle missioni dell'India » in programma per il novembre 1975. « Essa ha lo scopo di portare i Cooperatori a conoscere e studiare da vicino i problemi missionari, a vivere per alcuni giorni con le nuove generazioni della Chiesa, a pregare con i neofiti cristiani, per arricchirsi spiritualmente della loro fede fresca e viva, e dell'eroismo dei missionari ».

Le precedenti esperienze dicono che quando i Cooperatori tornano da tali « visite », sono profondamente cambiati. Sentono il bisogno di dar vita a un collegamento stabile con le persone incontrate, a una solidarietà fraterna che si traduce sempre in aiuto concreto morale ed economico. Sorgono così, per esempio, « gemellaggi » dei Centri Cooperatori, o delle parrocchie in cui lavorano, con qualcuna delle stazioni missionarie visitate.

## 7. « CLUB DEI CENTOMILA »

Che cos'è? « Centomila persone che s'impegnano, con un minimo di lire mille annue, mettendo insieme in tal modo una somma considerevole, e offrendo così a qualche comunità del terzo mondo un aiuto per costruire il proprio sviluppo ».

Il Club è animato oggi da don Giuseppe Baracca (Via Maria Ausiliatrice 32, 10100 Torino), missionario rientrato in Italia dopo 34 anni di attività apostolica in India. Lanciato nel 1968, attraverso le sue « micro-realizzazioni » ha procurato a centri missionari del Terzo Mondo: ambulanze, camion, trattori, una centrale elettrica, generatori di corrente, attrezzature per officine e per sale chirurgiche, contributi allo sviluppo di villaggi-pilota, borse di studio per le più svariate categorie di studenti, medicinali, viveri, vestiario, macchine da cucire ed ascrivere, sussidi didattici...

## 8. I GIOVANI VANNO IN MISSIONE

Alcuni giovani dell'area salesiana da qualche tempo si recano al fianco dei missionari e diventano essi stessi missionari o « volontari » per un servizio di promozione umana. Il fenomeno è recente e ancora non molto vistoso, ma — c'è da augurarsi — potrà avere in futuro grande sviluppo.

Accanto ai vari gruppi e movimenti vanno segnalati i Giovani Cooperatori, che da varie nazioni si recano in missione. Mancano dati precisi, ma ne risultano partiti per attività missionaria: dall'Italia (in Ecuador), dall'Irlanda (in Sudafrica), dal Messico (fra i Mixe).

Tutti questi giovani giungono alla decisione di partire, nel modo più impensato. « Un giorno in classe — ha raccontato un'exallieva delle FMA — la suora ci domandò che cosa avessimo già fatto per gli altri nella nostra vita. Quelle parole mi fecero riflettere. Decisi che dovevo dedicare almeno due anni... ».

Sono giovani che, anche se non sempre partono da un'istanza chiaramente apostolica, nella loro azione si aprono man mano alla percezione di valori sempre più profondi e cristiani.

Al primo livello sentono di dover intervenire per una promozione socio-economica del fratello indigente; presto sentono l'istanza della sua liberazione da strutture sociali ingiuste, che di fatto negano a tanti uomini le condizioni minime di vita a cui pure hanno diritto. Più avanti aggiungono a queste motivazioni estrinseche il bisogno di una liberazione anche interiore, anzitutto dall'ignoranza, dal fatalismo, dall'abulia; ma anche di una liberazione di contenuto etico e spirituale, cioè dalle costrizioni interiori, dall'inclinazione al male, dalla schiavitù del peccato. L'impegno si fa così sempre più chiaramente di testimonianza cristiana, e di portata missionaria: per « fare chiesa ».

Roma Fiumicino: gruppi di Cooperatori in partenza per una « Visita alle missioni dell'India ». Torneranno trasformati, e con un bisogno insopprimibile di solidarietà con le giovani Chiese.





# quest'anno partiranno in cento



I dati sono fluidi, e tendenti sempre al rialzo, sul tavolo di don Tohill (superiore salesiano per le missioni). A fine agosto, mentre scriviamo, 67 salesiani hanno chiesto di partire e già ottenuto la loro destinazione missionaria; altri 37 hanno avanzato la domanda, e attendono ancora che si definisca il dove, il quando, il per che cosa. E altre domande, c'è da supporlo, sono ancora per strada...

Così, ai dieci salesiani che partirono nel lontano 1875, fanno riscontro i cento e più di quest'anno. L'appello del Rettor Maggiore non è dunque caduto nel vuoto. Nel gennaio scorso, don Ricceri con una lettera inviata ai Salesiani, li invitava a «realizzare una spedizione missionaria degna del centenario», ed è appunto quanto sta accadendo.

Non è certo la spedizione più numerosa della storia missionaria salesiana, tutt'altro. Nel 1925, anno cinquantesimo, ne partirono 189. Nel 1934, anno della canonizzazione di Don Bosco, partirono in 260. La spedizione record fu nel 1929, anno della beatificazione del Fondatore: 374 missionari. Per qualche decennio, cento o duecento o anche trecento missionari furono cifra normale. Ma con i tempi che corrono, con le crisi vere o presunte, più di cento sono un «exploit» di cui Don Bosco è certamente contento.

Dei 67 sicuri partenti, 37 sono sacerdoti, 9 coadiutori e 21 chierici. Diciannove sono italiani, 17 dalla Spagna, 12 polacchi, 3 del Belgio; due partono rispettivamente da Filippine, Gran Bretagna e Stati Uniti; uno da Australia, Austria, Brasile, Hong Kong, Costa Rica, El Salvador, India Sud, Irlanda, Messico, Portogallo.

Il 16 novembre 1975, ancora una volta la Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino si riempirà della Famiglia Salesiana, per salutare i partenti. Essi saranno una sessantina, oltre a una quindicina e più di Suore

FMA: riceveranno il crocifisso dalle mani del card. Agnello Rossi, Prefetto della «Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli».

Altri, impazienti, da alcuni mesi si sono già recati in missione. Ma ad acuire il sapore missionario della cerimonia, saranno presenti alcuni

«veterani delle missioni»: una decina dei 94 salesiani viventi, che hanno all'attivo cinquant'anni e oltre di lavoro missionario.

Una simile festa meritava il collegamento televisivo, e ci sarà, per la gioia della Famiglia Salesiana sparsa in tutta Italia.

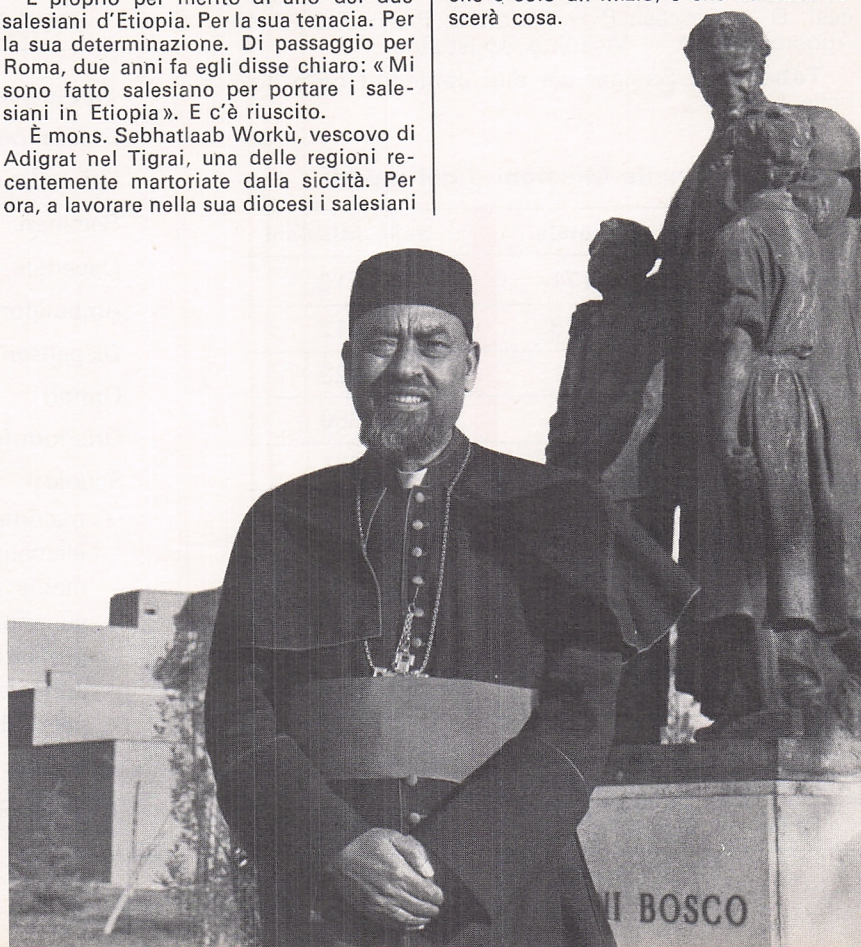
**Una nuova frontiera.** Tra i missionari partenti, alcuni hanno una destinazione insolita per la Famiglia Salesiana: l'Etiopia. La Congregazione conta già due salesiani di origine etiopica, ma non aveva opere in quel vasto paese: giunge dunque ad aprire la prima sul finire del 1975.

E proprio per merito di uno dei due salesiani d'Etiopia. Per la sua tenacia. Per la sua determinazione. Di passaggio per Roma, due anni fa egli disse chiaro: «Mi sono fatto salesiano per portare i salesiani in Etiopia». E c'è riuscito.

È mons. Sebhatlaab Workù, vescovo di Adigrat nel Tigrà, una delle regioni recentemente martorate dalla siccità. Per ora, a lavorare nella sua diocesi i salesiani

vanno in tre. Apriranno una scuola tecnica, utilissima in quelle terre affamate di tecnici. Ma monsignore sogna anche l'oratorio (altrimenti, che opera salesiana sarebbe?). Poi, si vedrà.

Intanto nel Dicastero delle Missioni si parla, per questa iniziativa, di «apertura di una nuova frontiera», quasi a indicare che è solo un inizio, e che da cosa nascerà cosa.







# il centenario in cifre

Queste tabelle riportano parte dei dati — relativi a Salesiani (SDB) e Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) — contenuti nel volume *Missioni Don Bosco, Anno cento*, accuratamente aggiornati dall'Ufficio Missioni Salesiane (don Antonio Altarejos).

Nel compilare le statistiche si è tenuto conto soltanto dei Territori che la Santa Sede considera strettamente di missione. Ben più consistente risulterebbe la presenza dei Figli di Don Bosco se calcolata per esempio sull'area del Terzo mondo.

**Tabella 1 e 2.** Nel 1974, i Salesiani operanti nel Terzo mondo risultavano 6959, e le FMA 6540.

**Tabella 3.** I Salesiani nel periodo 1875-1974 hanno compiuto 104 Spedizioni Missionarie, e le FMA 85. Non tutti i Figli di Don Bosco partiti come «missionari» sono stati destinati ai territori di missione; una metà circa sono stati inviati in altri posti di non minore impegno apostolico.

**Tabella 4.** Le due colonne, riguardanti SDB e FMA, sono state compilate per alcune voci con criteri discordanti.

**Tabella 5.** Nella prima colonna: AD = Arcidiocesi; D = Diocesi; P = Prelatura; PA = Prefettura Apostolica; VA = Vicariato Apostolico.

**Tabella 7.** Somma dei dati contenuti nelle Tabelle 5 e 6.

## 1. Salesiani nelle Missioni e nel mondo

| Anno | In totale | Nelle Missioni |
|------|-----------|----------------|
| 1875 | 171       | 10             |
| 1900 | 2.723     | 212            |
| 1925 | 5.611     | 1.023          |
| 1950 | 14.754    | 1.280          |
| 1974 | 18.294    | 2.861          |

## 2. FMA nelle Missioni e nel mondo

| Anno | In totale | Nelle Missioni |
|------|-----------|----------------|
| 1877 | 41        | 6              |
| 1900 | 1.693     | 141            |
| 1925 | 4.699     | 347            |
| 1950 | 11.645    | 756            |
| 1974 | 17.712    | 1.522          |

## 3. Salesiani e FMA partiti con le spedizioni missionarie

| Anni                       | SDB  | FMA  |
|----------------------------|------|------|
| 1875-1899                  | 821  | 255  |
| 1900-1924                  | 1780 | 416  |
| 1925-1949                  | 3858 | 794  |
| 1950-1974                  | 2205 | 498  |
| <i>Totale</i><br>1875-1974 | 8664 | 1963 |

## 4. Attività missionarie nel 1974

| Attività          | SDB | FMA |
|-------------------|-----|-----|
| Parrocchie        | 150 | —   |
| Chiese pubbliche  | 42  | —   |
| Cappellanie       | 325 | —   |
| Seminari          | 6   | —   |
| Ospedali          | 24  | 22  |
| Ambulatori        | —   | 11  |
| Dispensari        | —   | 45  |
| Oratori           | 137 | 133 |
| Orfanotrofi       | 32  | 8   |
| Scuole:           |     |     |
| — materne         | —   | 64  |
| — elementari      | 132 | 117 |
| — medie inferiori | 118 | 69  |
| — superiori       | 61  | 37  |
| — professionali   | 49  | —   |
| — agricole        | 16  | —   |
| — per indigeni    | 7   | —   |
| Laboratori        | —   | 35  |
| Opere sociali     | —   | 144 |



## 5. Territori di Missione affidati ai Salesiani

|                | Località              | Superficie | Abitanti   | Cattolici | SDB | Case |
|----------------|-----------------------|------------|------------|-----------|-----|------|
|                |                       |            |            |           |     |      |
| AMERICA LATINA | Brasile               |            |            |           |     |      |
|                | Guiratinga (P)        | 105.000    | 125.000    | 120.000   | 52  | 7    |
|                | Humaità (P)           | 94.000     | 51.000     | 50.000    | 10  | 4    |
|                | Porto Velho (P)       | 320.000    | 265.000    | 263.000   | 27  | 5    |
|                | Rio Negro (P)         | 286.000    | 40.000     | 34.000    | 37  | 10   |
|                | Colombia              |            |            |           |     |      |
|                | Ariari (PA)           | 35.000     | 150.000    | 140.000   | 24  | 10   |
|                | Ecuador               |            |            |           |     |      |
|                | Mendez (VA)           | 35.000     | 50.000     | 39.000    | 51  | 14   |
|                | Messico               |            |            |           |     |      |
| ASIA           | Mixes (P)             | 10.000     | 95.000     | 92.000    | 18  | 9    |
|                | Paraguay              |            |            |           |     |      |
|                | Chaco Paraguayo (VA)  | 150.000    | 30.000     | 20.000    | 10  | 4    |
|                | Venezuela             |            |            |           |     |      |
|                | Puerto Ayacucho (VA)  | 176.000    | 39.000     | 19.000    | 34  | 13   |
|                | India                 |            |            |           |     |      |
|                | Dibrugarh (D)         | 125.000    | 4.250.000  | 76.000    | 24  | 10   |
|                | Kohima-Imphal (D)     | 39.000     | 1.589.000  | 39.000    | 21  | 6    |
|                | Krishnagar (D)        | 10.000     | 5.000.000  | 20.000    | 22  | 10   |
|                | Shillong-Gauhati (AD) | 25.000     | 890.000    | 106.000   | 40  | 12   |
|                | Tura (D)              | 12.000     | 1.499.000  | 48.000    | 9   | 4    |
|                | Thailandia            |            |            |           |     |      |
|                | Surat-Thani (D)       | 76.000     | 4.130.000  | 5.000     | 26  | 10   |
|                | <i>Totale</i>         | 1.498.000  | 18.203.000 | 1.070.000 | 405 | 128  |

## 6. Presenza salesiana in Missioni non affidate ai Salesiani

| Continente    | SDB  | Case |
|---------------|------|------|
| Africa        | 337  | 50   |
| America       | 235  | 32   |
| Asia          | 1709 | 160  |
| Europa        | 13   | 5    |
| Oceania       | 122  | 10   |
| <i>Totale</i> | 2456 | 257  |

## 7. Presenza complessiva dei Salesiani in Missione

| Continente    | SDB  | Case |
|---------------|------|------|
| Africa        | 377  | 50   |
| America       | 498  | 108  |
| Asia          | 1851 | 212  |
| Europa        | 13   | 5    |
| Oceania       | 122  | 10   |
| <i>Totale</i> | 2861 | 385  |



*se ti è piaciuto questo fascicolo...  
più ancora ti piacerà il libro  
da cui è stato ricavato:*

**IL VOLUME COMMEMORATIVO DEL CENTENARIO**  
**preparato dagli uffici stampa: Salesiano e delle FMA**

240 pagine carta patinata, formato grande (cm. 20x30):

- 100 di foto in bianco e nero e colori
- 40 di dati e statistiche aggiornate
- 100 di racconto dell'epopea missionaria salesiana

# MISSIONI DON BOSCO ANNO CENTO

**TROVERAI ANCHE NEL VOLUME:**

**La storia di uomini da portare a Cristo:**

- dalle civiltà primitive;
- dalle periferie senza Dio;
- dai deserti della migrazione;
- dalle solitudini della sofferenza.

**Avventurieri per il Regno:** profili di coraggiosi missionari.

**Dalle missioni verso gli altari:** la vicenda terrena dei Servi di Dio maturati alla santità nelle missioni.

**La presenza, nazione per nazione, dei Figli di Don Bosco nel mondo.**

- *da leggere d'un fiato*
- *da mettere in anticamera o salotto*
- *da collocare per consultazione in biblioteca*
- *da donare per un «Natale salesiano»*